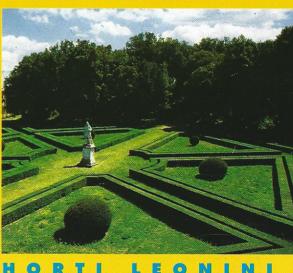
ORMENEL VER 25 ANNI DI SCULTURA A SAN QUIRICO D'ORCIA DA UN'IDEA DI MARIO GUIDOTTI



HORTI LEONINI

FORME NEL VERDE 1995

25 ANNI DI SCULTURA A SAN QUIRICO D'ORCIA

DA UN'IDEA DI MARIO GUIDOTTI

SAN QUIRICO D'ORCIA 26 AGOSTO - 5 NOVEMBRE

Edizioni a cura del Comune di San Quirico D'Orcia

COMUNE DI SAN QUIRICO D'ORCIA

Comitato Tecnico Scientifico

Mario Guidotti - Presidente
Mario Cingottini - Sindaco di San Quirico d'Orcia
Guido Saletti - Assessore alla cultura San Quirico d'Orcia
Duccio Papini - Segreteria della mostra
Giacomo di Iasio - Addetto stampa
Carlo Avetta, Mario Becattelli, Rodolfo Funari, Maria
Mangiavacci, Marialina Marcucci, Paolo Naldi,
Ugo Sani, Orfeo Sorbellini.

Organizzazione Generale:

Barbara Bianconi, Ivo Bonari, Marcello Casini, Maurizio Carmosino, Mauro Generali, Francesca La Spisa, Antonello Ravagni, Sergio Saletti, Umberto Sciabà, FabioVolpi.

Progetto Grafico:

Carlo Pizzichini e Mario Catoni.

Redazione:

Maria Mangiavacchi e Duccio Papini

Fotografie:

Maurizio Carmosino, Alberto Bai, Fiorenzo Sodi, Paolo Barcucci, Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini.

Si ringraziano:

Bruno Santi - Soprintendente per i Beni Artistici e Storici per le Province di Siena e Grosseto, Bruno Bruchi, Tiziano Papini, Laura Bonello, la Fabbriceria Opera Maria Santissima di Vitaleta, la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena, l'Agenzia stampa Mass Media, l'INA Assitalia - Agenzia di Chianciano Terme, il Gruppo Sportivo San Quirico d'Orcia, l'APT Siena.
Andrea Marcucci per le musiche della serata inaugurale.

Con il contributo:

della Regione Toscana, dell'Amministrazione Provinciale di Siena, della Banca di Credito Cooperativo di Chianciano Terme, del Monte dei Paschi di Siena, dell'ENEL, della Panalpina Trasporti, dell'Unione Banche Svizzere, dell'EUROGARDEN di Roma ed inoltre con il contributo speciale della sianora T. Günthardt.

SOMMARIO

Mario Cingottini Un impegno che dura da 25 anni PER IL COMUNE DI SAN QUIRICO UN TRAGUARDO PRESTIGIOSO	þ) .	5
Mario Guidotti Dalla "non arte" agli "ominidi" di Metzler QUESTI 25 ANNI DI VITA E SCULTURA	. 11	ı	7
Bruno Santi Sculture nei giardini storici UNA SIMBIOSI CREATIVA	ı	II a	15
Maria Mangiavacchi Una storia che viene da lontano ARTE E URBANISTICA IN SAN QUIRICO D'ORCIA	11	ſ	19
Maria Mangiavacchi Dal 1971 al 1995 SCULTORI E TENDENZE DALLA NON ARTE A OGGI	11	F≧	23
Duccio Papini REGESTO	IJ	ı	29
SCHEDE DELLE OPERE DI PROPRIETÀ DEL COMUNE DI SAN QUIRICO D'ORCIA	п	ı	41
TESTIMONIANZE	п	ı	55
Anna Di Noto e Francesco Montuori Un recupero significativo IL GIARDINO DELLE ROSE UN'ALTRA VERDE REALTA'	п	ı	77
Ugo Sani Recupero e utilizzo della fascia verde intorno alla cerchia muraria FUORI LE MURA		ı	81
Ettore Pacini Il verde fuori del giardino L'ERBARIO DEI CAPPUCCINI A SAN QUIRICO D'ORCIA	11	1	87

Un impegno che dura da 25 anni

PER IL COMUNE DI SAN QUIRICO UN TRAGUARDO PRESTIGIOSO

ORME NEL VERDE compie venticinque anni, un obbiettivo importane raggiunto, un esempio e uno stimolo per il futuro.

La Mostra, pensata e voluta agli inizi degli anni 70 da persone sensibili al fascino dell'arte e che avvertivano il bisogno di ampliare gli spazi culturali nel nostro paese, si è consolidata nel tempo ed ha trovato una propria identità.

A Lido Garosi, Sindaco di San Quirico d'Orcia in quel periodo, al prof. Orfeo Sorbellini ed agli altri concittadini che con passione dedicarono tempo e risorse all'iniziativa va il mio plauso, ai Sindaci ed agli Amministratori che in questi anni si sono succeduti alla guida del paese va il merito di aver creduto in quell'iniziativa e di averla continuata con convinsione.

E' però merito indiscusso del Dott. Mario Guidotti, vera anima della mostra in questi venticinque anni, se la stessa è cresciuta fino a divenire evento di importanza nazionale per l'arte contemporanea.

Fu sua la felice intuizione di abbinare scultura moderna e verde antico all'interno di quella cornice naturale bellissima degli Horti Leonini. Un contrasto forte ed armonioso allo stesso tempo, che ha affascinato giovani scultori desiderosi di ben figurare e talenti di fama mondiale. I nomi più noti della scultura contemporanea del nostro Paese sono stati qui a San Quirico d'Orcia con le loro opere, hanno creduto in questa Mostra e le hanno dato lustro e prestigio.

La partecipazione di scultori di altre nazioni, con propri spazi espositivi, voluta negli ultimi anni, le ha poi dato quell'impronta internazionale, veicoli di scambi culturali fra popoli con tradizioni ed esperienze diverse.

Quest'anno per festeggiare i venticinque anni è stato chiamato ad esporre Kurt Laurenz Metzler. E' uno scultore svizzero di grande livello, che vive e lavora per buona parte dell'anno nella nostra provincia e che quindi amalgama le esperienze culturali della nostra terra con quelle completamente diverse della sua patria.

E' un ulteriore occasione per ribadire il concetto che l'arte è un patrimonio universale e come tale non ha confini.

FORME NEL VERDE, una mostra con cadenza annuale e con un tema specifico e che, malgrado le immancabili difficoltà economiche ed organizzative, non ha mai subito interruzioni o rinvii nel tempo. Tutto ciò è stato possibile perché fin dalla prima edizione è stata credibile, fortemente voluta dagli organizzatori, senza sfarzi e spese ingiustificate, ma piena di contenuti, un segnale recepito dagli organismi istituzionali preposti a gestire le iniziative culturali. La Camera dei Deputati ed il Senato hanno in più occasioni dato sostegno e patrocinio, il Presidente della Camera, On. Nilde Jotti, ha inaugurato ufficialmente un'edizione della Mostra e ci onora della sua presenza da alcuni anni; il Governo è stato presente con propri rappresentanti ad altre inaugurazio-

ni, così come è stata presente la Soprintendenza. La Regione e la Provincia hanno riconosciuto il valore dell'iniziativa concedendo annualmente un aiuto, senza però leggi speciali; inoltre alcuni modesti finanziamenti sono venuti anche da istituti di credito che operano nel territorio e da alcune aziende locali che hanno mostrato particolare sensibilità.

FORME NEL VERDE, venticinquesima edizione, un traguardo od una tappa intermedia? La Mostra è stata vissuta in questi anni con attenzione e nello spirito di una dialettica democratica che da sempre ci anima. Ha veduto favorevoli e contrari pareri, giudizi contrastanti, anche vivaci, ma fortemente positivi perché hanno spinto l'organizzazione della Mostra a dare il meglio e con i minimi costi possibili. Credo che se San Quirico d'Orcia, il nostro paese, è conosciuto in molte parti del mondo, e di questo ne trae indubbi vantagai, un pò di merito vada anche a Forme nel Verde, a questa mostra che ha coinvolto personaggi dell'arte, della cultura e della politica ed ha paralizzato l'attenzione dei mezzi di informazione e della critica. L'auspicio che faccio è quello che l'attenzione per l'arte e per la cultura negli amministratori e nei cittadini sanguirichesi sia sempre viva e forte da permettere di ampliare gli spazi esistenti e di crearne di nuovi con iniziative di alto profilo.

Mario Cingottini

Sindaco di San Quirico d'Orcia



1983 - Inaugurazione con il Sindaco Bruno Dionisi (a destra), Mario Guidotti, Francesco Somaini e Giuseppe Calonaci

Dalla "non arte" agli "ominidi" di Metzler

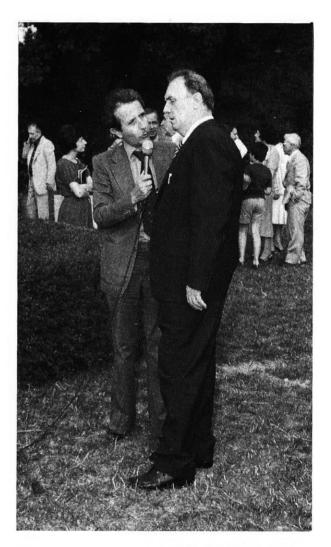
QUESTI 25 ANNI DI VITA E SCULTURA

enticinque anni consecutivi di "Forme nel verde". Questa del 1995 è infatti la venticinquesima mostra. Nella cabala e nella numerologia 25 è un numero fatidico: giubileo, nozze d'argento, quarto di secolo, Natale, amore grande, bagliori di sole, adornamento e altri riferimenti positivi. Venticinque anni, dal 1971 ad oggi, che sono la storia della scultura italiana dalla "non arte" fino a quella che precipitosi recensori dell'attuale Biennale di Venezia hanno definito "la negazione e la morte dell'astrattismo". Venticinque anni che sono un frenetico e convulso periodo di storia della società italiana e della mia vita personale e di molti di noi. Venticinque anni in cui c'è stato di tutto: la contestazione, il terrorismo culturale, la tentata reazione e restaurazione, il "boom" degli ottanta, la corruzione, tangentopoli, i riciclaggi degli intellettuali, le svolte politiche, l'espansione del villaggio globale che ha assorbito anche noi, la realtà virtuale, la videoarte, Internet, i percorsi obbligati nell'autostrada elettronica in cui siamo inseriti.

Eppure "Forme nel verde" è sempre verde, nel giardino cinquecentesco degli Horti Leonini in cui la immaginai in una notte di allucinazione del 1970 e in cui la realizzammo con gli amministratori di allora del civilissimo Comune di San Quirico d'Orcia e con l'immediata collaborazione della gente del paese. Questa gente che non solo non inorridì dinanzi all'Informale inserito in quelle aiuole simmetriche e classiche nelle quali,

da altri, sarebbero stati preferiti, forse, delle ninfe o dei puttini neoclassici o figure naturalistiche secondo i canoni del neorealismo o dell'accademia. Ma anzi, subito accettò, capì, corrispose. Così come accettarono e corrisposero gli scultori invitati, aderendo a una filosofia dell'arte nel giardino che nasceva dall'arte del giardino e da una tradizione di pensiero coltivata nell'Inghilterra del Settecento (insieme all'estetica del paesaggio), ma che non esisteva più in Italia (Boboli o le Ville Medicee o lucchesi o altre non fanno più testo). Scultori dell' "en plein air", già congeniali ai grandi spazi urbani o ai parchi di grandi capitali, consacrati dalle grandi rassegne europee, accolsero il nostro invito; fra di loro, era l'ancor giovane Alessandro Tagliolini, peraltro già storico e creatore di giardini in varie città del mondo, oltreché scultore, che mi fu vicino anche con i suoi contributi di studioso oltreché di artista.

Non eccepirono, questi artisti, sull'iniziale presenza collettiva; la compagnia era eletta, ma ci furono subito anche giovanissimi di cui intuii il valore in nuce. Poi, gli stessi scandirono con memorabili "personali", gli anni della adolescenza e della splendida maturità di "Forme nel verde": Cascella (Pietro ma anche Andrea), Arnaldo Pomodoro, Negri, Somaini, Manzù, Greco, Mastroianni, Calò, Gheno, Finotti, Vangi, Mazzacurati, Mongelli, Beltrame, Ceroli, Consagra, Guerrini, il quasi sconosciuto (in Italia) Nivola, Mirella Forlivesi, Canuti, Cappello, Guasti, Maria Dompé, Trubbiani, Mainolfi, Di Cesare, Sinisca, Capotondi, Meloni, Guadagnucci, Ciulla, Bigi e altri (non cito in ordine cronologico; e non sono completo; sono i primi nomi che mi vengono in mente, altri, ugualmente importanti, ci hanno onorato). E con



sopra: Mario Guidotti con il Sindaco Lido Garosi

nella pagina accanto:

1980, inaugurazione con il Sindaco Lido Garosi (dietro), Orfeo Sorbellini, Pier Carlo Santini e Mario Guidotti



loro, fin dall'inizio, grandi scultori stranieri, Heila Hiltunen finlandese, Toyofuku giapponese, Croiset olandese, Roca Rey venezuelano e altri di paesi lontani ritenuti marginali, come la Norvegia, il Belgio, l'Ungheria. E poi giovani nel territorio toscano circostante, che da San Quirico d'Orcia partirono e sono arrivati lontano: Balocchi, Berrettini, Scatragli, Giannetti, Stefani.

Venticinque anni. Sono molti nella vita di una persona e moltissimi nella storia dell'arte contemporanea che procede a ritmi velocissimi, un tempo inimmaginabili. In passato, idee e ispirazioni si comunicavano e si scambiavano con la lentezza dei viaggi, di allora; l'influenza di Giovanni Pisano, (tanto per citare uno scultore che ha lasciato la sua orma inconfondibile in San Quirico) sui suoi seguaci o epigoni o i suoi contemporanei, aveva un processo temporale di decenni; e così quella di Jacopo della Quercia, per citare un grande senese. Nell'epoca della telematica e dei viaggi, che praticamente hanno abolito il tempo, gli artisti operano vedendosi, conoscendo ciascuno ciò che fa l'altro. Già la pop impiegò pochissimo per penetrare anche in Italia; la transavanguardia in un anno contagiò gli americani. In venticinque anni di "Forme nel verde" la scultura non ha camminato, ma ha corso. Come le altre arti. Come la vita, come la cultura in genere. C'erano ancora i neo-astratti e i neo-informali; e vennero quelli dell'arte povera, i comportamentisti, gli spazialisti, i concettualisti, i neofigurazionisti, i costruttivisti, gli strutturalisti, i citazionisti, i metropolisti, i graffitisti, e tutti i vari tipi di post-post moderni e gli "outsider". E non ci si ferma.

Ebbene: non c'è in Italia una rassegna di scultura

all'aperto (indipendentemente dalle altre sue caratteristiche di mostra in un giardino del '500), che abbia documentato, fedelmente, ogni anno, questa corsa dell'arte plastica. Ripeto: ogni anno, senza interruzioni, senza pause, senza incertezze.

E senza avere l'aiuto di leggi speciali, di megasovvenzioni, di grandi sponsor, di organizzazioni professionali, di strutture che lavorano tutto l'anno, di studiosi e di specialisti. Tutto è nato e tutto ha proseguito all'insegna della passione e del volontariato.

Mi si lasci ricordare che la mia attività di operatore culturale nel campo delle arti visive che non accetta "onorari" o "rimborsi", scaturisce da due passioni: quella per l'espressione estetica in forma plastica e l'amore per una terra nella quale sono nato, la Val d'Orcia; quella Val d'Orcia in cui, oltre a San Quirico, è anche Monticchiello, per cui inventai il titolo di "Teatro povero" e la formula dell'autodramma. La gratificazione che più mi soddisfa, è la corrispondenza della gente di San Quirico e l'affetto che subito ricevetti dai primi amministratori e collaboratori.

Non dimentico mai, in nessuna inaugurazione, Lido Garosi, il sindaco co-fondatore con me e con l'infaticabile Orfeo Sorbellini, allora presidente della Pro Loco, con loro due compivo viaggi in Versilia e altrove alla ricerca di scultori congeniali. Così come non ho dimenticato l'assessore alla cultura di allora, Taddei, il sindaco successivo Danilo Maramai, (un giovane coraggioso e fattivo) e lo scomparso Bruno Dionisi. L'attuale Sindaco Mario Cingottini con intelligenza e alacrità, continua la mostra. Una mostra che si è allevato i suoi "specialisti", capaci di allestire, di disporre,



sopra:

1985, inaugurazione. Con il microfono il Critico d'Arte Mariano Apa, alla sua sinistra il Sindaco Danilo Maramai e Mario Guidotti

nella pagina accanto:

1992, inaugurazione con il Prof. Francesco Sisinni. Alla sua sinistra il Sindaco Danilo Maramai è dietro Mario Guidotti



di creare anche scenograficamente la manifestazione e di organizzare, occuparsi dei cataloghi, tenere i contatti, riunire, convocare; penso soprattutto a Duccio Papini, segretario ormai da oltre dieci anni, che potrebbe mandare avanti quelle costose e non gioiose macchine che sono le Biennali, le Quadriennali, i simposi che costano mille volte di più di "Forme nel verde". Ma tutti hanno, in modi diversi, collaborato. Perché hanno capito anche i materiali nuovi usati per le opere. Già, i materiali. San Quirico d'Orcia è un paese medioevale, quasi tutto di pietra e mattoni. ("La pietra è l'osso del mondo", dice Pietro Cascella). E intorno a San Quirico, per secoli e millenni, si estrassero e si lavorarono quegli splendidi travertini e quelle altre pietre con cui i "maestri" artigiani ornavano architravi, porte, capitelli, case, chiese e gli stessi selciati; e con cui Giovanni Pisano creò le sculture del portale della Collegiata. E sempre in questa terra si prendeva la creta, la si plasmava, la si cuoceva (anche oggi attivissime sono le fornaci), e si realizzavano anche terrecotte d'uso comune e d'arte e ceramiche che poi si sono sparse (e, molte, perse) in tutta l'Europa. Ebbene: nessuno allibì quando Carlo Rambaldi (che poi si trasferì a Hollywood dove, per gli effetti speciali e "sculture" "sui generis" come ET e Alien vinse tre Oscar), espose una scultura "suonante", "urlante", "semovente", in alluminio, che "cantava" quando soffiava il vento fra i lecci del giardino; nessuno eccepì, quando, invece che opere in pietra, se ne installarono in inox, in plexiglas, in legno, in cartapesta, in vetroresina, in materiali poveri che pure resisterono per i due mesi della mostra. La gente non subiva, a volte

criticava, magari per la disposizione delle ope-

re, come nella coraggiosa (per me che la decisi) personale di Guerrini, sui cui pezzi di estremo, anche se rigorosamente classico, astrattismo nessuno scalpellino del luogo, uso a martellare pietre tutto l'anno, osò dire: "Mah, così le saprei fare anch'io". La gente stabiliva un rapporto d'intelligenza con l'ideatore della mostra e con l'artista, che spesso diventava amicizia. Come con me.

Apprezzamento, dunque per la rassegna, ma anche per il Giardino che, nel frattempo, era divenuto proprietà del Comune, cioè della gente. Apprezzamento, rispetto e protezione. Senso di protezione che provocava gesti come quelli del Sindaco Lido Garosi il quale, temendo ladri notturni, forestieri, capaci di superare vigilanza e cautela, tutte le sere si portava a casa, con la carriola, una colomba di Manzù (presente in una delle prime collettive) e la mattina la riponeva nella sua base.

"Forme nel verde" è una mostra di San Quirico d'Orcia, della sua gente; la sua formula è intrasportabile. Sì, si allinea in parte a quel processo di "demuseificazione" dell'arte e soprattutto della scultura in atto da decenni in altri paesi, in modo particolare negli Stati Uniti; e non mi riferisco solo all'arte "on the road", alle sculture disseminate per le grandi avenue e per le streets di New York o di Chicago. Ma al tempo stesso "Forme nel verde" si disciplina all'interno di quel museo all'aperto, di quello spazio verde e classico che è. Ecco la sua grande "unicità". Quella "unicità" che ben compresero e approfondirono i grandi "maitres à penser" della storia e della critica d'arte o della filosofia del paesaggio che furono con noi fin dall'inizio; e ricordo chi non c'è più: Cesare



in alto: 1987, inaugurazione. Da sinistra a destra: Costantino Nivola (scultore scomparso del 1988), Mario Guidotti ed il Sindaco Danilo Maramai

nella pagina accanto: 1990, inaugurazione. In primo piano l'On. Nilde Jotti, il poeta Mario Luzi e l'On. Roberto Barzanti



Brandi e Rosario Assunto; e ricordo chi, fortunatamente, c'è ancora, con il suo carico di anni ma anche di sapienza e vivissima intelligenza: Enzo Carli; ad essi si aggiunsero, poi, Enrico Crispolti, Pier Carlo Santini (anch'egli non c'è più), Mariano Apa e altri critici e cattedratici.

In "Forme nel verde", infine, si esalta un tipo di scultura, quella appunto nel giardino (e non nel parco), che smentisce il De Profundis di un celebre "operatore" e intellettuale del settore. E si dimostra che "la scultura non è la sorella minore delle arti", come dice lui, che "non è la natura morta della materia", che non è un genere che non si nega nemmeno ai minori". Questo operatore, e cioè Achille Bonito Oliva, ha scritto in un pamphlet, peraltro godibilissimo, che "la scultura all'aperto è l'assistente sociale della natura", che è "la pornografia dello spazio" che è "il braccio violento dell'arte" e anche "la forma tangibile del memento mori". Ebbene, noi intendiamo "ricordarci di vivere"; grazie anche alla scultura. "Forme nel verde", infine, è una mostra senza polemiche, senza liti, senza dissidi profondi; anche se un dialogo dialettico circola all'interno di chi se ne occupa, dal Sindaco al sottoscritto, dall'Assessore a tutta la Giunta e al Consiglio Comunale, dagli esponenti dell'Archivio Italiano dell'Arte dei Giardini, alle persone senza incarico e senza doveri, ma con un legittimo diritto: quello di sapere e di giudicare e anche di criticare. Perché San Qurico è un paese di antica e autentica democrazia. Un paese e un Comune che cammina da solo. E infatti non abbiamo mai chiesto a potenti o a potentati. E, in fondo, nell'ultimo decennio, nemmeno agli scultori che, spesso, ci offrono la gioia di proporsi a noi. Ho cercato, in questo capitolo introduttivo di frenare l'autobiografismo. Non ci sono riuscito. Ma credo che mi si possa perdonare. Non cerco la gratitudine che, in fondo, è da volgari aspettarsi, ma il riconoscimento di ciò che si è fatto e si fa. E soprattutto cerco quel tipo di comunicazione che diventa comunione: con gli artisti e con la gente che ne giudica e ne ama le opere. E con i sanquirichesi e con gli scultori che finora hanno esposto, mi sembra di avere sempre "comunicato". Vorrei poterlo fare insieme fino al Duemila. Quando intitoleremo il catalogo così: "Trent'anni di forme nel verde". E' una sfida, priva di iattanza, non una scommessa. E' un atto di amore.

Mario Guidotti



1994, inaugurazione con l'On. Nilde Jotti. Dietro il Sindaco Mario Cingottini, il Prof. Bruno Santi e Mario Guidotti



1992, personale di Gigi Guadagnucci

Sculture nei giardini storici

UNA SIMBIOSI CREATIVA

I venticinquesimo anniversario della manifestazione "Forme nel verde", che si è imposta come una delle iniziative di promozione d'arte contemporanea più significative e - conseguentemente - più seguite dall'attenzione del pubblico e della critica nel nostro Paese, ci offre l'occasione di meditare brevemente sull'elemento che costituisce il motivo essenziale, l'idea-forza (si direbbe) della mostra che ogni anno si presenta negli "Horti Leonini" di San Quirico d'Orcia: la presenza della creazione scultorea nei giardini storici.

Forse, una storia dell'inserimento delle statue o comunque di gruppi plastici nel contesto dell'ars topiaria, la loro partecipazione alla creazione delle articolate suggestioni dei giardini e alla loro espressività figurativa e ambientale, darebbe un contributo non trascurabile allo studio di questa importante espressione creativa della civilizzazione di ogni tempo, che prende il suo avvio addirittura in tempi remotissimi e apparentemente mitici (chi non rammenta i giardini pensili di Babilonia, una delle sette proverbiali meraviglie del mondo antico?), dura incontrovertibilmente fino all'epoca nostra, con artisti che si dedicano pressoché esclusivamente all'ideazione di parchi e giardini, privati o pubblici che siano. Ma questo mio limitato contributo vuol essere solo un modesto apporto a una trattazione che apparirebbe di valido appoggio a un genere di elaborazione storico-artistica in un campo che, rispetto a una

incomprensibile trascuratezza del passato, sta sempre più conoscendo attenzione e approfondimenti critici di largo respiro e di indiscutibile qualità. In queste organizzazioni di verzure, dove le forme vegetali ripetono schemi intellettuali o figuratività ideali adatti a soddisfare, forse più agevolmente rispetto ad altre materie oggetto di elaborazione artistica, le speculazioni fantasiose della creatività umana, ma dove anche l'elemento vegetale è pur sempre un àmbito, un contesto, è parso bene immettervi degli abitatori, delle presenze che costituissero entità stabili rispetto a un mondo di per sé effimero e trascorrente, ancorché costruito con finalità in certi casi non dimentiche di architettonicità o - addirittura - di monumentalità.

Si possono così animare i giardini di arredi lapidei, o di carattere esclusivamente ornamentale, come fontane, cippi, obelischi, erme e via dicendo, o della presenza di gruppi scultorei di varia ispirazione, capaci di evocare narrazioni, siti o scene di genere; di raggiungere effetti scenografici di grande evidenza, di esser addirittura protagonisti dell'organizzazione stessa del giardino (o del parco) che pare proprio finalizzata all'esaltazione di questi abitatori. (E mi lasci citare un esempio eclatante e quasi ovvio - proprio perché notissimo - a questo proposito: la gigantesca, quasi totalizzante statua del Giambologna, l'impressionante Appennino, unica presenza ancora superstite di un "giardino delle meraviglie" pressoché spogliato nel tempo dei suoi arredi scultorei: quello della villa medicea - poi Demidoff - di Pratolino presso Firenze).

Quindi, la valenza di spazio ideale del giardino è esaltata dai suoi abitatori di pietra. I giardini più comuni richiedono statue di forme classicheggianti, composte. Ma non si escludono presenze inquietanti, volute dall'estrosità intellettuale degli ideatori, forme talvolta grottesche o addirittura mostruose, accompagnate da sistemazioni vegetali più incombenti o volutamente selvatiche, come (ed è ancora un esempio di grande notorietà) a Bomarzo e nelle sue più modeste filiziazioni - certo meno conosciute - quale il parco Orsini a Pitigliano.

Ma mentre la scultura tradizionale costituisce un elemento complementare alle caratteristiche dei giardini storici, la presenza in essi della scultura moderna - ed è questo il caso di "Forme nel Verde" e della sua singolare specificità - rappresenta un dato di collisione, di dialettica dinamica. Libertà di forme, differenziazione e varietà di materiali, illimitatezza di propositi creativi. Le categorie dell'arte moderna sembrano presentarsi in costante, polemico contrasto con l'imperturbabile ma delicata, "costruita", architettura di verzura caratteristica (ma non esclusiva) dei giardini storici.

Eppure, anche questa presenza ha un significato, e offre uno stimolo creativo costante, come hanno saputo ocutamente scorgere gli ideatori e gli organizzatori di "Forme nel verde".

Nella funzione scenografica dei cespugli, delle siepi, dei boschetti, nel trascorrere del tempo atmosferico, si esaltano le finalità figurative pressoché basate sulla ricerca formale e sull'espressività peculiari della scultura contemporanea, provocando un senso di messaggio illimitato, senza tempo, mai uguale a se stesso, indefinitivamente trascorrente, che solo una presenza en plein air, nella geometria astrattiva del giardino storico

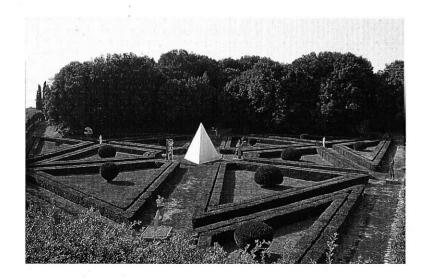


1985, collettiva a cura di Mariano Apa

nelle sue componenti di mondo ideale dove ogni forma si adegua e può giungere a un valore universale - può offrire.

Ecco - fra l'altro - una ragione della costante attualità di "Forme nel verde". Un'intuizione davvero felice, che nonostante le difficoltà obiettive che sempre si frappongono come ostacoli a ogni iniziativa, non potrà non porsi come elemento irrinunziabile a una terra di remota umanizzazione, di civilizzazione antica e - per questo - di acuta sensibilità verso ogni forma di espressione artistica: questa nostra, attraente, ospitale terra di Siena.

Bruno Santi



1991, personale di Alessandro Tagliolini

Horti Leonini, statua di Cosimo III dei Medici di Giuseppe Mazzuoli (1688)

Una storia che viene da lontano

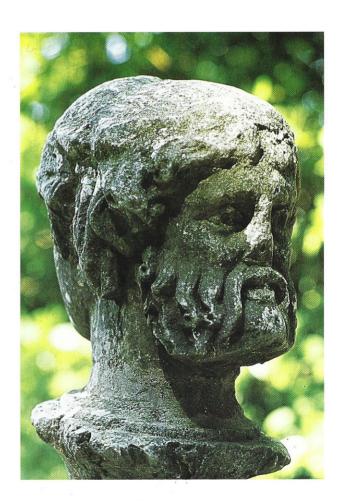
ARTE E URBANISTICA IN SAN QUIRICO D'ORCIA

o spazio degli Horti è inserito in perfetta armonia nelle mura dell'abitato senza contrapporsi alla struttura medievale del borgo, dove sorgono le suggestive costruzioni della Collegiata e di Santa Maria Assunta opere oltre che di architettura, soprattutto di scultura, sia per la ricca decorazione profusa nei portali sia per la plasticità con cui si isolano e caratterizzano l'intero abitato. San Quirico ha avuto una travagliata storia perché condannato per secoli a segnare il confine tra le opposte fazioni di Siena e Arezzo e quindi contesa ora dall'uno ora dall'altro.

Anche se nel territorio sono state rinvenute urne cinerarie etrusche e una lapide d'età romana è certo che la sua storia deve partire dalla costruzione della Collegiata, ricordata per la prima volta nell'anno 714. Alla Pieve di San Quirico d'Orcia detta di San Quirico in Osenna corrispondeva già a quest'epoca una curte che ebbe in seguito un notevole sviluppo grazie anche alla sua posizione lungo il tracciato della via Francigena o Romea di cui costituiva un'importante tappa al tempo del viaggio dell'Arcivescovo di Canterbury, Sigeric nel 994. Dall'anno 1110 divenne sede di Vicariato imperiale, molti grandi personaggi si riunirono qui per ratificare trattati e discutere della sorte delle genti e dei paesi vicini. Nel 1167 e poi nel 1180 vennero confermati a Siena i diritti che già possedeva su San Quirico e il borgo passò sotto la sua giurisdizione. Partecipò così alla travagliata vita della Repubblica senese che qui più che altrove si svolse nelle sue più fiere manifestazioni, favorita da un territorio aspro e munito di castelli le cui rovine testimoniano ancora un turbolento passato. Nel 1254, in seguito alle dispute tra Siena e Firenze, fu abbattuto il tramezzule che esisteva fra il cassero e il borgo, ciò è molto importante per il successivo sviluppo del paese. Il costituto senese del 1262 stabiliva infatti che si dovesse recingere con mura, fossi e carbonaie il borgo di Santa Maria compreso anche il cassero e la torre che vi erano, per ricongiungere tutto al castello.

San Quirico dunque era anticamente divisa in due parti distinte. La parte più alta, che oggi si chiama Poggio e che aveva il titolo di castello, che era anche la più antica e la parte più bassa dove è la chiesa di Santa Maria detta anche Santa Maria ad Hortos che costituiva il borgo. Il tramezzule era probabilmente una grossa muraglia posta fra le due parti alla cui base scorreva forse il fiume Osenna. Nel 1274 fu ancora deliberato dal Comune di Siena di fortificare il cassero che veniva inoltre munito di un maggior numero di soldati. San Quirico infatti costituiva una piazza importante nel sistema difensivo dei senesi. Interessante è anche la notizia della deliberazione del Consiglio della Campana del 1291 con la quale i senesi stabilivano il passo della strada romana "attraverso il paese" ciò contribuì naturalmente all'adequamento del paese in relazione a questa importante disposizione.

Nel 1429 furono restaurate le mura, rovinate per un tratto di mille canne, nel 1472 furono ricostruite da maestro Antonio Lombardo ripercorrendo il vecchio tracciato, contemporaneamente ebbero compimento anche le tre porte che fin da allora



Horti Leonini: Giano Bifronte



Horti Leonini: iscrizione con Protome effigiante il leone

erano chiamate *Porta Camaldoli, Porta Ferrea* o *Porta del Sole* e dei *Cappuccini*. Tutto l'abitato fu circondato da fossati e carbonaie come era tipico in Toscana. Nel 1555 San Quirico giura fedeltà alla Repubblica di Siena ritirata a Montalcino, fu questo un importante momento di carattere politico-civile nella storia del popolo sanquirichese. Ma la sera del 31 luglio 1559 i castelli della Val d'Orcia, San Quirico compreso, si arresero alle truppe del granduca Cosimo dé Medici. Finì così un sogno e contemporaneamente una guerra che si era dimostrata snervante e distruttiva.

Il territorio della Val d'Orcia dopo lunghi anni di lotte era in completa rovina anche dal punto di vista economico, San Quirico prestò giuramento a Cosimo I dei Medici, duca di Firenze, il 21 agosto 1559. Le mura, come risulta da una lettera del Governatore di Siena Monsignor Lattanzi del 1581 al granduca Francesco dei Medici, erano smantellate e i torrioni rovinati, la torre del cassero era rimasta "scoronata con i suoi rivellini caduchi ed in gran parte rovinati". Diomede Leoni che aveva avuto in concessione questo terreno fu il primo che "diede principio a restaurare le rovine" compiendo la costruzione del giardino, dimora dedicata all'otium dopo le fatiche dei suoi incarichi politici.

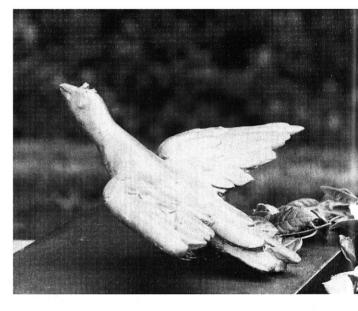
Nel 1667 il paese fu dato in feudo alla famiglia dei marchesi Chigi-Zondadari. Interessante in particolare la figura del Cardinale Flavio Chigi a cui si deve il grandioso palazzo progettato da Carlo Fontana, risalente alla seconda metà del secolo XVII, che campeggia in posizione dominante all'estremità sinistra del paese, accanto alla Collegiata, all'incrocio dei tre assi viarii princi-

pali. Il Cardinale aveva dapprima pensato di costruire il palazzo nella parte alta degli Horti sul ripiano entro le mura, ingoblando l'antica torre medievale e parte delle mura stesse. Dalla breve sintesi della storia dell'abitato si traggono interessanti spunti e stimoli continui ad approfondire la sua conoscenza nell'ambito di un più vasto discorso di conservazione del patrimonio storico-artistico.

Non dimentichiamo la concentrazione di opere d'arte che popolano il tessuto urbano, fatto soprattutto di chiese e palazzi. Ricordiamo tra le altre la statua di *Cosimo III dei Medici* eseguita nel 1688 dallo scultore senese Giuseppe Mazzuoli e collocata negli anni cinquanta negli Horti o le sculture lignee policrome attribuite a Francesco di Valdambrino nella chiesa della Madonna senza dimenticare nella stessa chiesa l'immagine della *Madonna di Vitaleta* attribuita ad Andrea della Robbia.

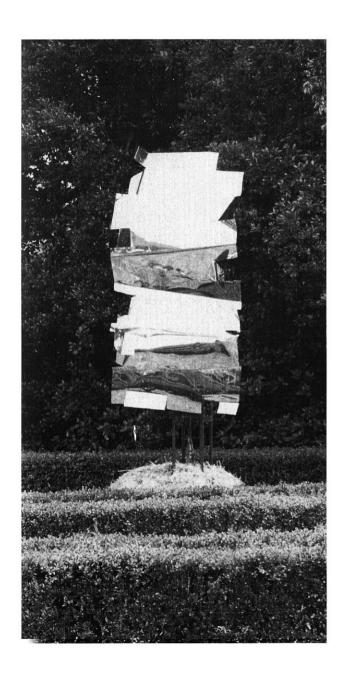
Ancora le bellissime tarsie del coro ligneo di Antonio Barili recentemente restaurate e il trittico di Sano di Pietro nella chiesa della Collegiata.

Maria Mangiavacchi



sopra: 1973, Giacomo Manzù "Colomba"

nella pagina accanto: 1973, Carlo Rambaldi "Scultura semovente"



Dal 1971 al 1995

SCULTORI E TENDENZE DALLA NON ARTE A OGGI

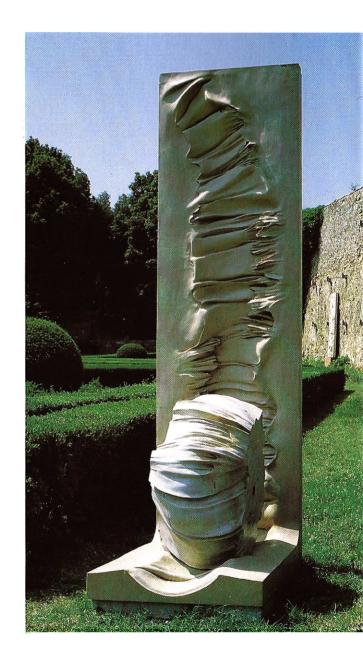
icorda Cesare Brandi nel 1975 parlando di una sua visita alla Mostra di "Forme nel verde" come fosse "organizzata nello stupendo Giardino Chigi, ma, per fortuna, senza sopraffarlo". Osserva inoltre come le sculture siano come "riassorbite dal giardino che ha suscitato un'altra iniziativa, la Mostra Fotografica dei Giardini del cinquecento".

Gli Horti Leonini dunque come punto di partenza di tutta una serie di iniziative che indubbiamente hanno contribuito a coltivare negli anni un'attenzione e una sensibilità culturale nel nostro paese. Ancora ricordiamo le parole di Cesare Brandi "la gente ... impara che il giardino è bellissimo e va rispettato, impara che l'arte non muore anche se è difficile da capire, e a non umiliarsi se non si capisce". Accanto c'è l'arte che invece si capisce": la spendida Collegiata romanica con quel portale aggiunto forse da Giovanni Pisano stesso in cui due telamoni dolenti sono l'incontro più patetico della fine del duecento".

Dunque contrasti vivaci e stimolanti che ci hanno condotto durante questi venticinque anni ad una esplorazione della scultura contemporanea e ad uno studio attento di quella che è l'arte dei giardini partendo proprio dalle forme pure di questo spazio cinquecentesco con cui le opere degli scultori hanno instaurato sempre una serrata dialettica. Una mostra quella di "Forme nel verde" che non ha mai avuto bisogno di particolari allestimenti e in cui le opere sono in qualche modo

esaltate dalla limpida geometria delle aiuole, che ben si adatta ad accogliere le pure e rigorose forme di una plastica non figurativa di grande rigore formale. Più che fare un bilancio preme ricordare che da qui sono passate una serie di autentiche personalità di scultori, molti dei quali hanno contribuito con originalità alla problematica dell'arte italiana ed europea della nostra epoca. C'è stato sempre vivo col passare degli anni il senso della ricerca ma anche l'emergere di situazioni di crisi pur cercando sempre di proporre opere artisticamente valide. Gli artisti hanno indubbiamente risentito di un travagliato periodo storico in rapporto a fenomeni legati ed attinenti la politica, le lotte del movimento giovanile e del femminismo che hanno spesso portato all'elaborazione di una mentalità diversa ed alternativa. L'arte passata da queste aiuole ha risposto all'intuizione originale avuta da Mario Guidotti di uscire allo scoperto fuori dai posti deputati per la scultura. La prima edizione del 1971, che si è svolta contemporaneamente alla festa del Barbarossa, è stata di nove scultori riuniti secondo un criterio occasionale ma che ha subito dimostrato la grande importanza dell'apporto italiano alla scultura: Enzo Assenza, Marcello Avenali, Venturino Venturi, Marcello Guasti, Giovanni Meloni, Mino Trafeli, Alessandro Tagliolini, Angelo Canevari, Mirella Forlivesi.

Artisti dunque con percorsi anche culturali diversi e che usano materiali diversi. Nel 1972 un gruppo significativo di artisti tra cui Pietro Consagra Carlo Lorenzetti e Carlo Rambaldi. Nel 1973 fra gli altri Aldo Calò, Nado Canuti, Carmelo Cappello, Lorenzo Guerrini e Giacomo Manzù. In questa edizione spicca certamente la personalità





1983, personale di Franceso Somaini

di Manzù insieme a scultori di varie tendenze ma ancora giovani e nessuno legato alla figura. Nel 1974 per la prima volta accanto ad una grande personalità come Arnaldo Pomodoro c'è l'apertura verso opere di artisti stranieri. L'edizione del 1975 si distingue per il pluralismo delle tendenze; astrattismo, informale, pop e figurazione ad alto livello con la presenza di Emilio Greco, Umberto Mastroianni e Marino Mazzacurati insieme a giovani artisti come Piergiorgio Balocchi, Mauro Berrettini e Enzo Scatragli, la cui crescita artistica è legata in certo modo alla presenza costante a questa manifestazione.

Continua e proseguirà ancora nel 1976 e 1977 una carrellata di artisti con opere che esprimono le più avanzate tendenze della scultura contemporanea, nel 1977 in particolare fu operata una scelta relativa al materiale: il marmo con presenze quali Claudio Capotondi, Pietro Cascella e Gigi Guadagnucci. Gli anni 1978 e 1979 sono segnati rispettivamente dalle personali di Carmelo Cappello e Mario Negri le cui sculture esprimono una concezione armonica del mondo e dell'uomo. In occasione del decennale, nel 1980 tre artisti: Piergiorgio Balocchi, Mauro Berrettini e Enzo Scatragli accomunati anche da una continuità geografica, i primi due della provincia di Siena e il terzo di Arezzo, due di orientamento non figurativo accanto a Scatragli figurativo.

Nel 1981 viene proposta una collettiva di quattro artisti: Novello Finotti, Luigi Gheno, Attilio Pierelli e Lino Tiné.

Nel 1982 la personale di *Pietro Cascella* ed una collettiva nella saletta del campanile. Le grandi opere di Cascella vengono poste nella parte alta del giardino perché bisognevoli di grandi spazi

e di essere vissute dalla gente. Il 1983 si caratterizza per tre mostre significative, due personali di Floriano Bodini, ritrattista di vescovi e papi, e Francesco Somaini con le sue tracce generatrici di movimento ad evocare la figura umana e una collettiva che si snoda attraverso il paese in ambienti ricchi di suggestione suscitando inevitabilmente contrasti visivi. Ancora nel 1984 si ripete la collettiva internazionale di giovani scultori inseriti in spazi significativi del centro storico ed una personale di Augusto Perez. Una sorta questa di "contaminazione" come osservava Andrea B. Del Guercio "tra preesistente storico ed elaborati contemporanei" che permetterà una verifica tra linguaggi ed espressioni diverse. Nel 1985 l'edizione curata dal Mariano Apa presenta ancora un ampia collettiva (trentadue artisti) di varie tendenze. Prosegue dunque un discorso già iniziato cioè quello di voler inserire in un contesto naturale classico delle sculture estranee al figurativismo tradizionale tese verso una ricerca più libera e non antropomorfica. Nel 1986 una collettiva di dodici scultori curata da Enrico Crispoli che si distingue per la giovane età degli artisti e che tenta di dare una panoramica della nuova scultura. E' sottolineato il ritorno all'uso di materiali tradizionali, marmo e pietra, e alla manualità. Si susseguono poi una serie di significative personali. Costantino Nivola (1987) uno degli scultori più originalmente creativi del nostro tempo con le sue ultime opere dalle forme semplici ed essenziali, Nado Canuti (1988) e Lorenzo Guerrini (1989) artista rigoroso e coerente nella sua ricerca dell'assoluto che si concretizza, in opere di estrema sintesi e purezza. Nel 1990 ancora una nutrita collettiva di artisti di più generazioni che





in alto: 1983, personale di Floriano Bodini "Papa"

nella pagina accanto: Sagrato della Collegiata. 1983, Proposte per un paese antico Mimmo Di Cesare "La porta del Sole"

hanno in comune la territorialità toscana o almeno il fatto di lavorare in toscana, affiancata da una mostra di scultori norvegesi. Nel 1991 una mostra di Alessandro Tagliolini dal significativo titolo "Il mito nel giardino" con sculture create appositamente sul mito dei giardini del '500. Nel 1992 si prosegue con Gigi Guadagnucci nel solco di una esposizione che presenta opere appositamente create per questo giardino in particolare alludenti a fiori, piante e forme fantastiche non realistiche ma che si richiamano alla natura. Questa mostra è accompagnata da una selezione di artisti belgi. Nel 1993 una personale di Claudio Capotondi accompagnata da una collettiva di artisti giapponesi. Si prosegue nella strada intrapresa di creare opere appositamente per queste aiuole. Nel 1994 una personale di Sinisca con circa settanta opere, quasi una rassegna antologica, scultore-piante e totem. Il 1995 presenta le opere di Kurt Laurenz Metzler scultore svizzero, che attraverso i materiali più diversi tra cui il polyestere, approfondisce il tema per lui centrale del corpo umano visto però in maniera provocatoria.

Merito di una mostra con una vita così lunga è stato quello di seguire coerentemente alcuni principi tra i quali dare spazio a scultori di valore e fama consolidata anche se prevalentemente informali fornendo così un panorama ampio e il più possibile completo della scultura italiana e straniera degli ultimi anni ma anche individuare giovani scultori le cui opere ben si adattano all'aria aperta fermo restando il fine ultimo cioè quello di fornire comunque a tutti una significativa occasione di informazione e di riflessione artistico-culturale riguardo a un genere espressivo

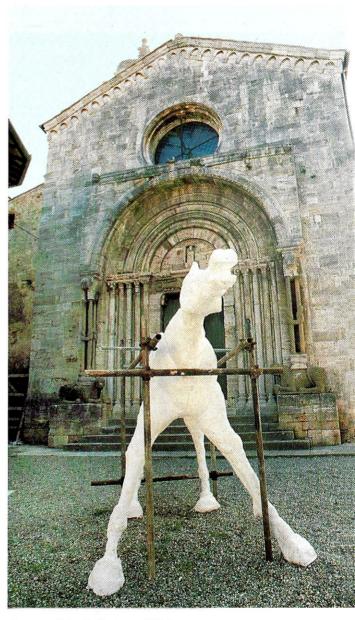
quale quello della scultura in genere scarsamente recepito. Altra specificità sta nella puntuale cadenza della manifestazione e nella continua necessità delle opere, sempre nuove, di adattarsi in qualche modo ad uno spazio puro e compiuto che spesso ha visto l'associazione dei materiali più diversi. La continuità poi dello spazio espositivo esalta ed accentua tutto ciò.

Il visitatore percorre liberamente le aiuole e gli spazi del giardino aggirandosi fra le sculture in un percorso senza obblighi ma vivo e stimolante. Il modo di recepire l'opera dipenderà dall'apporto personale dell'osservatore e da come egli si pone nei confronti delle sculture, dunque i significati che scaturiscono possono essere molteplici e di diverso significato.

Un risultato significativo di questa manifestazione è stato anche quello di caratterizzare l'abitato con una serie di sculture in parte donate dagli scultori stessi che testimoniano anche visivamente questi 25 anni. Più che trarre delle conclusioni definitive o accertare gli intrecci culturali e gli stimoli espressivi converrà per questi primi 25 anni attenersi alle singole personalità artistiche e alla loro evoluzione nel corso del tempo, troppo preso è infatti per poter cogliere fra le molteplici e contraddittorie apparenze delle sculture un principio di unità o un organico svolgimento che non sia quello della coesistenza dei vari linguaggi dovuto alle molteplici sollecitazioni e diverse interazioni degli stimoli culturali.

Un invito a questa manifestazione di proseguire sulla via dell'autonomia anche da etichette oltre che dalla burocrazia.

Maria Mangiavacchi



Sagrato della Collegiata, 1984, Proposte per un Paese Antico Carlo Sassi "Cavallo"

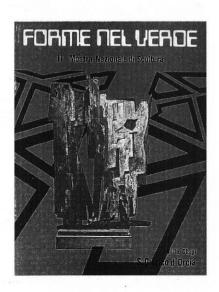
FORME NEL VERDE 1971 - 1995: VENTICINQUE ANNI DI MOSTRE

Regesto a cura di Duccio Papini



1971 20 giugno - 4 luglio Espongono: E. ASSENZA, M.AVENALI, A. CANEVARI, M.FORLIVESI, M. GUASTI, G. MELONI, A. TAGLIOLINI, M. TRAFELI, V. VENTIURI

Nota critica: S. Giannelli



1972 18 - 25 giugno
Espongono: E. ASSENZA, P. CONSAGRA,
L. FABRO, M. FORLIVESI, M. GUASTI,
C. LORENZETTI, G. MELONI, C. RAMBALDI,
P. SANTORO, A. TAGLIOLINI, G. UNCINI,
V. VENTURI

Presentazione: M. Guidotti

1973 16 - 25 giugno

Espongono: A. CALO', F. CANNILLA, N. CANUTI, C. CAPPELLO, C. CARLUCCI, M. FORLIVESI, M. GUASTI, L. GUERRINI, G. MANZU', G. MELONI, C. RAMBALDI, A. TAGLIOLINI

Presentazione: M. Guidotti

1974 15 - 24 giugno

Espongono: A. CALO', F. CANNILLA,

C. CAPPELLO, C. CARLUCCI, A. CAVALIERE,

E. HILTUNEN, A. CASTELLI, G. CROISET,

M. FORLIVESI, M. GUASTI, D. HADZI,

E. MALDONADO, U. MARANO, G. MELONI,

S. MONACHESI, G.V. PARISI, N. PERIZI,

A. POMODORO, C. RAMBALDI, J. ROCA-REY,

T. TOYOFUKU, A. VIRDUZZO

Presentazione: M. Guidotti











1975 28 giugno - 6 luglio San Quirico d'Orcia 12 - 27 luglio Caprese Michelangelo Espongono: P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, C. CAPPELLO, G. CROISET, M, FORLIVESI, I. GIUBBILEI, E. GRECO, M. GUASTI, G. GUIDOTTI, E. HILTUNEN, U. MASTROIANNI, M.MAZZACURATI, G.MELONI, S.MONACHESI, N.PERIZI, E. SCATRAGLI, T. TOYOFUKU, K. UMEDA

Presentazione: M. Guidotti

1976 3 - 18 luglio San Quirico d'Orcia 25 luglio - 18 agosto Caprese Michelangelo Espongono: P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, F. BROOK, A. CALO', N. CARUSO, C. CAPPELLO, G. CINIGLIA, M. FORLIVESI, I. GIUBBILEI, M. GUASTI, G. GUIDOTTI, C. LORENZETTI, A. MONGELLI, Y. OGATA, N. PERIZI, R. PERTILE, P. SANTORO, E. SCATRAGLI, SINISCA, T. TOYOFUKU, K. UMEDA Presentazione: M. Guidotti

1977 18 giugno - 3 luglio San Quirico d'Orcia
Espongono: P.G. BALOCCHI, G. BENVENLITI

Espongono: P.G. BALOCCHI, G. BENVENUTI, M. BERRETTINI, C. CAPOTONDI, P. CASCELLA, C. CINIGLIA, B. CORTINA, D. COUVRER, A.. GRASSI, G. GUADAGNUCCI, L. MORMORELLI, E. SCATRAGLI, J. SORENSEN, A. TAGLIOLINI, E. WERTHEIMER
Presentazione: M. Guidotti

1978 24 giugno - 2 luglio San Quirico d'Orcia 15 - 23 luglio Caprese Michelangelo Espone: C. CAPPELLO

Introduzione critica: L. Vinca Masini

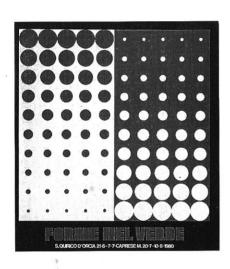


1979 23 giugno - 2 luglio San Quirico d'Orcia 22 luglio - 5 agosto Caprese Michelangelo

Espone: M. NEGRI

Introduzione critica: P.C. Santini





1980 21 giugno - 7 luglio San Quirico d'Orcia 20 luglio - 10 agosto Caprese Michelangelo Espongono: P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, M. SCATRAGII

Presentazione: M. Guidotti

Note critiche di: E. Carli, A. Cairola, D. Pasquali, T. Paloscia, B. Galoppi, T. D'Annibale, M. Guidotti



1981 20 giugno - 19 luglio San Quirico d'Orcia 26 luglio - 23 agosto Caprese Michelangelo Espongono: N. FINOTTI, L. GHENO, A. PIERELLI, L. TINE'

Note critiche di: D. Cara, G.C. Argan, G. Capezzani, T. Trini **1982** 19 giugno - 11 luglio San Quirico d'Orcia 25 luglio - 15 agosto Caprese Michelangelo

Espone: P. CASCELLA

Presentazione: E. Carli, M. Guidotti "Proposte per uno spazio da vivere" Collettiva nella Saletta "Il Campanile"

di P.G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, R. BIGI,

D. COUVRER, E. GIANNETTI, P.SCHIAVOCAMPO,

C. VON DEIN STEINEN





1983 19 giugno - 17 luglio San Quirico d'Orcia 24 luglio - 15 agosto Caprese Michelangelo

Espone: F. SOMAINI Note critiche: E. Carli

23 luglio - 15 agosto San Quirico d'Orcia 21 agosto - 11 settembre Caprese Michelangelo

Espone: F. BODINI

Note critiche: R. De Grada 19 giugno - 21 agosto

"10 proposte per un paese antico"

Collettiva di scultura

Espongono: M.BERTOLINI, G. CALONACI, M. DI CESARE, M. FORLIVESI, Y. FUJIBE, A. HA-SLER, E. HILTUNEN, E. SCATRAGLI, G. STEFANI,

C. TOMEI

Introduzione critica: L. Franchina











1984 23 giugno - 22 luglio San Quirico d'Orcia 29 luglio - 19 agosto Caprese Michelangelo Espone: A. PEREZ
Note critiche: M. De Micheli, A.N. Del Guercio 23 giugno - 19 agosto San Quirico d'Orcia "Proposte per un paese antico" Collettiva internazionale di giovani scultori Espongono: P.BLANCHARD, B. BOVANI, A. CATELANI, A. CROSA, A. FAGIOLI, G. FAZZI, M. FUCECCHI, C. GUAITA, J.C. HASLER, A. INNOCENTI, F.IONDA, K. KAZUO, D.D. LAZIC, M.M. MARGINE, R.ROSSI, P. SAN MIGUEL, C. SASSI, S. TRAINI Nota critica: A.B. Del Guercio

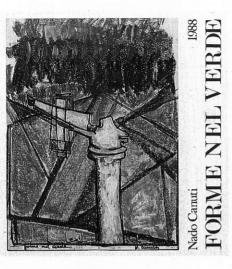
1985 19 giugno - 18 luglio
Espongono: E.ABBOZZO, P.G. BALOCCHI,
M. BELTRAME, M. BERRETTINI, F. BODINI,
V. BUCCIARELLI, C. CALABRESI, C. MARIUCCI,
C. CAPPELLO, F. CAROTTI, A. CASCELLA,
P. CASCELLA, M. CEROLI, M. DI CESARE,
M. FORLIVESI, G. GIORGETTI TORALDO,
R. GNOZZI, C. LORENZETTI, L.MAINOLFI,
P.MARAZZI, A. MINIUCCHI, S.MONARI, A. PETROMILLI, A. POMODORO, C. RAMOUS, A. RENDA,
F. SOMAINI, G. SPAGNULO, V. TRUBBIANI, N.
VALENTINI, G. VANGI, S. ZANINI
a cura di M. Apa

1986 21 giugno - 20 luglio
"Dodici scultori fra natura e geometria"
Espongono: C. BIROTTI, S. CICONTE, M. DOMPÈ,
A. GIARDINI, V. GIOVAGNOLI SCOTTI, B. JADAROLA,
P. LIBERATORE, G. PULVIRENTI, C. RAMERSDORFER,
N. ROCCO, L. VOLLARO, A. ZANAZZO
A cura di: E. Crispolti



1987 20 giugno - 19 luglio Espone: C. NIVOLA Introduzione critica: E. Crispolti





1988 18 giugno - 17 luglio Espone: N. CANUTI

Note critiche: M. De Micheli, G. Di Genova,

P.C. Santini



1989 24 giugno - 23 luglio Espone: L. GUERRINI Introduzione: P.C. Santini Saggio critico: Rolando Bellini

1990 25 agosto - 1 novembre Norvegia e una certa Toscana Espongono: P. G. BALOCCHI, M. BERRETTINI, R. BIGI, G. CALONACI, N. CANUTI, G. CIULLA, M. DI CESARE, A. DI TOMMASO, G. FAZZI, M. FOLIVESI, E. FUCECCHI, E. GIANNETTI, R. GRAZZI, M. GUASTI, A. INGLESI, G. MELONI, G. PERUGINI, E. SCATRAGLI, G. STEFANI, S. TRAINI, G. VILLORESI, J. MONRAD, O. SAMA, S. W. SCHAFFERER. Nota introduttiva: P.C. Santini

Presentazione degli scultori norvegesi: E. Colombo

1991 24 agosto - 4 novembre Il mito nel giardino Espone: A. TAGLIOLINI Saggio critico: A. Jouffroy Testo filosofico M. Venturi Ferriolo Mostra collettiva di artisti ungheresi Espongono: M. GADOR, M. HADIK, P. KAUBEK, F. LABORCZ, L. SZABO', I. VSZPRÉMI Presentazione: E. Colombo



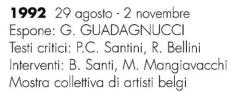
FORME NEL VERDE 199



FORME NEL VERDE 199



GIGI GLANGEN CEL VERDE 1992



Espongono: G. DEDEREN, P. JACQUES, P. PERNEEL, R. ROHR, R. VANDEKERCKHOVE

Presentazione: M. Guidotti







FORME NEL VERDE 1993 COLLETTIVA GIAPPONESE

1993 28 agosto - 1 novembre Espone: C. CAPOTONDI Saggio critico: E. Crispolti

Mostra collettiva di artisti giapponesi

Espongono: SHIGETAKA ABE, M. NAKAMURA, K. NAGATANI, N. TAKAOKA, MANZEN YABE,

KO YAMAZAKI

Presentazione: M. Guidotti

1994 27 agosto - 1 novembre

Espone: SINISCA

Saggio critico: E. Crispolti



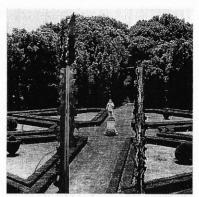
Saggi critici: John Matheson, Omar Calabrese 25 anni di scultura a San Quirico d'Orcia

Presentazione: M. Guidotti

Interventi: B. Santi, M. Mangiavacchi, A. Di Noto e

F. Montuori, U. Sani, E. Pacini

Schede: D. Papini



FORME NEL VERDE 1994 SINISCA





SCHEDE DELLE OPERE DI PROPRIETA' DEL COMUNE DI SAN QUIRICO D'ORCIA



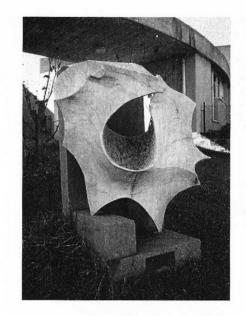


Pier Giorgio Balocchi

Fontana 1990 Pietra Serena 100x90x180 Piazza della Libertà

Pier Giorgio Balocchi

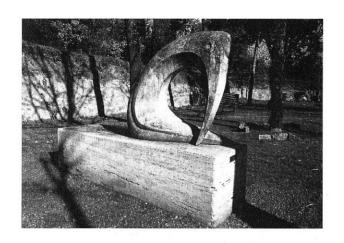
Animale in amore 1979 Bronzo 29x40x5 Palazzo Comunale



Pier Giorgio Balocchi Sole su Ilaria Marmo giallo della montagnola senese 60x40x60 Giardino Scuola Materna





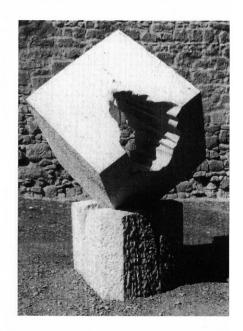


Mauro Berrettini Scultura Travertino 90x40x90 Giardino di Via Matteotti



Carlo Birotti
Scultura
1986
Terracotta
55x63x10
Palazzo Comunale

Nado Canuti Piccolo fiore ricordo 1987 Bronzo 50x11x55 Palazzo Comunale

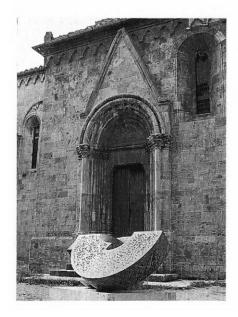


Claudio Capotondi
Big Bang
1993
Travertino romano
175x175x240
Giardino Piazza Pascoli

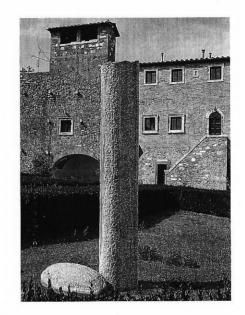


Carmelo Cappello Scultura 1978 Ottone 48x15x48

Palazzo Comunale



Y. Fujibe
Scultura
1983
Pietra
90x120x80
Giardino di Via Matteotti



Emanuele Giannetti
Monumento al partigiano
1990
Travertino e cristallo
80x80x250
Giardino di Via Matteotti

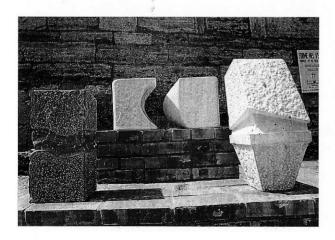


Gigi Guadagnucci Meteora 1990 Marmo bianco di Carrara 40x15x35 Palazzo Comunale



Lorenzo Guerrini Figura 1956

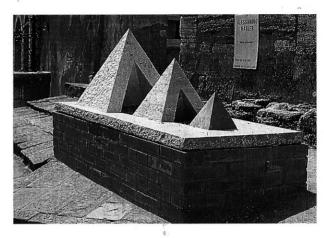
Rame 35x20x100 Palazzo Comunale



Juan Carlos Hasler

Incontro 1984 Travertino 80x40x40 Giardino Scuola Materna

Alejandro Hasler
Sette piramidi
1983
Travertino
70x120x50
Asilo monumento



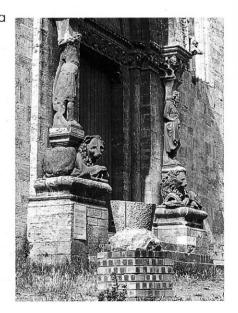
Alejandro Hasler

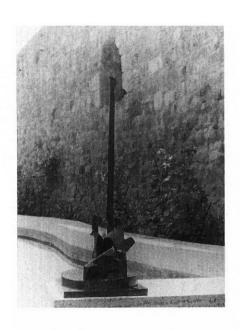
Sole 1983 Travertino 40x15x40 Giardino di Porta Nuova



Travertino

35x30x45 Giardino di Porta Nuova





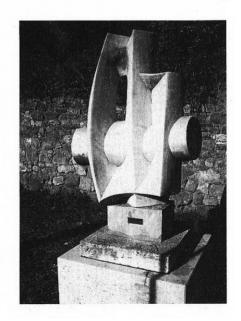
Mario Negri Scultura 1978 Bronzo 36x36x100 Palazzo Comunale



Costantino Nivola Il pastore 1974 Cemento 36x25x52 Palazzo Comunale



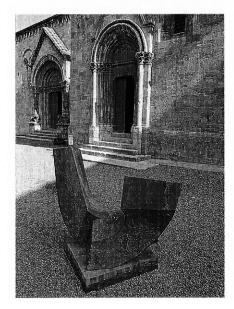
Costantino Nivola
Scultura
1983
Bronzo
31x5x40
Palazzo Comunale



Yoshin Ogata
Scultura
1976
Marmo Bianco
50x40x120
Giardino di Via Matteotti

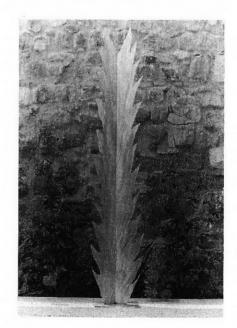


Romualdo Rossi Margherita 1984 Peperino 17x23x34 Palazzo Comunale

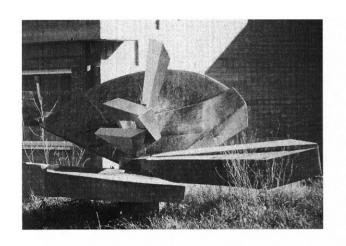


Paco San Miguel
Scultura
1984
Travertino
70x80x90
Giardino di Via Matteotti

Enzo Scatragli
Donna morente
1980
Marmo bianco
57x67x18
Palazzo Comunale

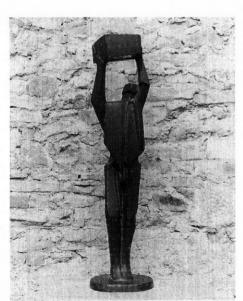


Sinisca
Pianta
1989
Acciaio inox
95x30x8
Palazzo Comunale



Alessandro Tagliolini

Fiore 1976 Cemento e acciaio 150x100x120 Scuola Media



Alessandro Tagliolini

Atlante 1987 Bronzo 20x16x80 Palazzo Comunale

TESTIMONIANZE

di artisti, critici, storici dell'arte, personalità istituzionali e politiche

MARIANO APA PIER GIORGIO BALOCCHI ROBERTO BARZANTI MAURO BERRETTINI RINALDO BIGI NADO CANUTI ENZO CARLI PIERO CASCELLA CORDELIA VON DEN STAINEN MIMMO DI CESARE GIORGIO DI GENOVA MIRELLA FORLIVESI **EMANUELE GIANNETTI** GIGI GUADAGNUCCI NILDE JOTTI YOSHIN OGATA ENZO SCATRAGLI SINISCA ALESSANDRO TAGLIOLINI LORENZA TRUCCHI

MARIANO APA

Critico d'arte e docente

n una mattina di marzo del 1688, il vento gonfiò le vele della nave che tra grida stridule e lacrime di addii salpò per Livorno, lasciandosi dietro l'intrico romano di Ripa grande.

Nel suo grembo portava il marmo carrarino lavorato da Giuseppe Mazzuoli, il senese che il Cardinal Chigi volle mettere in aiuto del Bernini per la realizzazione del monumento ad Alessandro VII, in cui è presente, proprio, la sua "carità". La romanità dell'abito da legionario costruisce un Cosimo III austero, regale: come si addice a colui che attraversando i secoli deve essere testimone della profezia. Dal salone centrale di Palazzo Chigi, a San Quirico; fu preso a campeggiare, dal 1951, in mezzo gli "Horti". Venti anni dopo, 1971, Guidotti volle farlo punto di riferimento per l'alternarsi di figure e forme, concetti e sentimenti di una contemporanea scultura che declinasse nelle geometrie del giardino la qualità di una cultura artistica che - tra disperazione e speran-

za - rimane baluardo di umanesimo e capacità di alleanza, verso il nuovo Millennio, e oltre. Con questi pensieri salutiamo il futuro di "Forme nel verde", tra le più qualificate manifestazioni capaci di legare in sé la memoria e la profezia

Come Cosimo III agli Horti si collega al talamone nel portale laterale della Collegiata; così "Forme nel verde" la collego all'Archivio italiano dell'Arte dei Giardini.

Ed è questa una nuova fase che nei prossimi anni la manifestazione potrà indagare; di carpire al futuro le schegge del passato così che le radici messe a nudo ci informino dei significati che i nuovi alfabeti dell'arte vorranno stampare dentro i vuoti e dentro gli spazi dei triangoli in siepe dentro cui cammina apparentemente solitario e guardingo il custode dei segreti del Giardino perenne.

Roma, 5 luglio 1995

PIER GIORGIO BALOCCHI

Scultore e Cattedratico di Scultura all'Accedemia di Carrara

o non so se Mario Guidotti, molto, molto più che un amico per chi sta scrivendo queste sconclusionate righe, venga tenuto sveglio da rimorsi: ma se questo accade, certo io ho pieno diritti di rivendicare una primogenitura nei suoi rimorsi per quanto attiene alla scultura. Poiché se sono scultore, lo devo a lui, il che rappresenta un bel peso.

Nella primavera del 1975 ero un ragazzino piuttosto timido e propenso a scappare "nei boschi", se posto a fronte di un pubblico. lo e Mauro Berrettini, orgogliosi e spavaldi come tutti i ragazzi, avevamo iniziato a lavorare nella scultura: e "ben forniti" di un paio di marmacci poco o nulla decenti, ma fornitissimi della presunzione meravigliosa che attiene, appunto ai ragazzi, osammo presentarci a Guidotti per essere invitati a "Forme nel verde". E Mario, che da sempre ha avuto il dono di essere un uomo generosissimo e aperto ai giovani ... ci invitò.

Mamma mia! Credo di non aver dormito per una settimana! Esporre a "Forme nel verde", con i grandi scultori ... a pensarci adesso sembra incredibile ... ma come diceva il Signor Bonaventura, "qui comincia ..." e l'avventura cominciò così.

Ora, è decisamente difficile concentrare in poche righe i ricordi di venti anni: che sono fin troppi e complessi, annoverando un amico che non c'è più (quante cose, Foffo, ci avevi insegnato ...) ed amici/nemici di stupende discussioni tutte, sempre, ispirate dal comune amore per la scultura (Mauro e Rinaldo, Pietro e Floriano e tanti altri!) e poi tutti "quelli di San Quirico" ... poeti e sindaci/falegnami e Duccio e tutti gli operai e ragazze scintillanti e mille altre cose ancora! Negli Horti Leonini ho inseguito ricci con i miei figli piccolini ed asciugato lacrime ad llaria annoiata ... poco fuori, nella piazza, ho posto una fontana che Gigi ha voluto credere bella. Troppe cose, troppe e tutte incredibilmente belle. Difficile andar oltre, ma credo si sia capito tutto.

Carrara, 7 luglio 1995

ROBERTO BARZANTI

Parlamentare Europeo Commissione Cultura

al 1971 "Forme nel verde" è un appuntamento ineludibile dell'estate culturale. Prese avvio quando non invadente era la moda delle esposizioni artistiche ad ogni costo.

L'idea interpretò un luogo e lo scelse come ambiente straordinario per un discorso sulla scultura che non ha avuto soste, né ripiegamenti nazionali, né, tantomeno, municipali chiusure.

In un periodo in cui si improvvisano mostre ovunque "Forme nel verde" ha creduto che la continuità del luogo fosse essenziale per favorire una continuità di confronto e di memoria.

Gli Horti Leonini di San Quirico sono così diventati uno scenario di volta in volta mosso dalla fantasia plastica di uno dei grandi autori contemporanei: e la selezione non è mai avvenuta per calcolo geografico o di tendenza. Quasi che il *genius loci* bastasse a garantire nobiltà ed autenticità.

"Forme nel verde" ha fatto appello al volontariato, si è giovata del disinteressato entusiasmo di chi la organizza ignorando qualsiasi personale tornaconto. Il timbro delle inaugurazioni ha avuto non a caso la gioia di una festosa kermesse, la luce di un'immediata scoperta. Di questo luogo magico Mario Guidotti è stato l'onnipresente folletto, sempre più esile e frenetico, capace di tessere i rapporti più incredibili, di coinvolgere i protagonisti più lontani, di proporre giovani e classici, informali e realisti, in una ricerca che per motivo costante ha avuto solo l'esplorazione della creatività: per venticinque anni, e - mi augurotanti, tanti altri ancora.

Bruxelles, 11 luglio 1995

MAURO BERRETTINI

Scultore

aro Mario, mi piace partecipare scrivendo almeno poche righe, a quello che io vedo come una vera festa: il 25° compleanno di una tua creatura, splendida come le altre tue figlie.

"Forme nel verde" è adulta, ha 25 anni ed è una gioia autentica da dividere con tutti gli amici che insieme a te hanno creduto e partecipato al raggiungimento di questo primato culturale.

Sinceramente ti ringrazio di cuore per il tuo amore verso l'arte, per l'entusiasmo che ti "infiamma" nei progetti artistici: per aver dato agli artisti giovani e meno giovani l'occasione di mostrare la propria opera in una rassegna ogni anno più importante; ed ancora per aver sempre amato la scultura, ed essere stato amico sincero e consigliere esperto di tutti gli artisti che insieme a te in 25 anni hanno dato vita a questo tuo meraviglioso sogno culturale.

Ti abbraccio con affetto e sincera amicizia

Siena, 6 luglio 1995

RINALDO BIGI

Scultore

aro Mario, ero molto recalcitrante a scriverti questa lettera perché mi è più congeniale scolpire il marmo che non le parole; poi, le chiamate di amici comuni e l'aver trovato, penso, lo spirito giusto, mi hanno fatto decidere.

Che dire in più su San Quirico d'Orcia e del suo inquietante ed affascinante paesaggio, così carico di memorie, colori e lievitazioni, se non parlare ed evidenziare la bellezza della tua idea e del tuo amore per la scultura.

Tu hai fatto nascere "Forme nel verde" e portato in questo piccolo paese (e questo ha del miracoloso) attraverso gli anni, se non tutta, buona parte della scultura italiana, ed hai presentato maestri, speranze, giovani ed autori dimenticati, con coraggio, convinzione e dignità.

Il merito ... credo sia proprio tutto tuo, perché hai grande equilibrio e coraggio, sei un uomo sapiente e gentile, sai vedere ed ascoltare, tieni sempre "la rotta" e proteggi questa tua idea "Forme nel verde" come un figlio.

Così ogni anno, ed ora sono già parecchi, con la partecipazione attiva di tutto il paese rinnovi questa festa e fai vedere, nello splendido giardino rinascimentale, le nostre fatiche, i nostri sogni e le nostre emozioni.

Ti abbraccio, tuo Bigi

Pietrasanta, 7 luglio 1995

NADO CANUTI

Scultore

aro Mario, la ricorrenza di questo 25° anno di "Forme nel verde" a San Quirico d'Orcia, in quella suggestiva valle ricca di storia, di cultura, di tragici eventi e di conquiste sofferte, mi riporta la memoria ai miei quindici anni, quando essa mi vide attivo collaboratore per un ideale di libertà.

Oggi, grazie a te, alle tue grandi capacità intuitive per l'arte in genere e la Scultura in particolare, sento ancora una volta di aver prestato la mia opera in quella terra, contribuendo ad un prestigioso risultato culturale. Il ricordo di quando mi proponesti per una grande personale è ancora vivo, e ancora vivi sono i fatti, l'ambiente, le persone squisite. Curiosa fu la sensazione che provai osservando quel giardino di

grande pregio ecologico per studiare gli spazi più idonei dove collocare le sculture: mi parve di essere "affrontato" da quella bianca statua di Cosimo dei Medici posta al centro come per "promuovere" o "bocciare" l'accoglienza dell'artista...

Oggi, in questo 25° anno, sento il desiderio di dire ancora una volta: grazie Cosimo per la tua benevolenza, grazie San Quirico e la tua gente per la generosa operosità, ma soprattutto grazie Mario, sei un carissimo amico e un interprete attento e sensibile dei valori culturali.

Tuo Nado

Milano, 4 luglio 1995

ENZO CARLI

Storico, Cattedratico e Critico d'Arte

ono ormai venticinque anni che Mario Guidotti, illustre scrittore e giornalista ma anche grande conoscitore dell'arte contemporanea, suole convocare degli scultori d'oggi a far compagnia all'imparruccata statua di Cosimo III del settecentesco Giuseppe Mazzuoli che dal 1950 costituisce il fulcro dei chiusi e bellissimi "Horti Leonini" di San Quirico d'Orcia, il più bel giardino, o parco, del Rinascimento nel territorio dell'antico Stato senese: ed è giusto che tale ricorrenza venga ricordata.

La mostra "Forme nel verde" è infatti la prima importante manifestazione con la quale l'arte contemporanea ha fatto il suo ingresso e si è presentata nella provincia di Siena, tre anni prima che un'analoga iniziativa, ma riservata alla grafica e alla pittura, venisse presa a cadenza annuale nella non lontana Pienza che dal '79 me ne affidò la cura. Ed è soprattutto in tale veste che mi è caro esprimere all'amico e collega Guidotti (che più di una volta mi ha fatto l'onore di invitarmi a collaborare) il mio compiacimento e la mia schietta ammirazione per la felicità, il rigore e spesso la novità delle sue scelte. Debbo confessare che il Guidotti è stato molto più coraggioso di me che, in conformità con un criterio e con delle finalità che avevano avuto inizio nel '73 con la mostra di Giacomo Manzù e si erano proseguite con quelle di Guttuso, di Clerici, di Cagli, di De Chirico e di Carrà, ho designato e presentato certo per il timore di un insuccesso e che non venissero apprezzati in un àmbito provinciale sia pur di prestigiose e ammiratissime tradizioni d'arte, ma di

un lontano passato, soltanto artisti, alcuni dei quali tra i massimi del nostro tempo, di tendenze, come suol dirsi, "figurative". Il Guidotti invece non si è imposto tale limitazione (oltretutto storicamente assurda), non ha fatto alcuna distinzione tra "figurativi" e "astratti", ed oltre a scultori ormai meritatamente famosi come ad esempio Pietro Cascella o i Pomodoro, e a degli stranieri, ha fatto spazio anche a dei valenti e quasi sconosciuti giovani che - stando anche al consiglio di critici espertissimi come Enrico Crispolti - sembrano destinati (o per lo meno si augura loro) a guadagnarsi sempre maggiore stima e notorietà.

Le loro creazioni, talvolta assai ardite, sono state sapientemente sparse tra le luminose e simmetriche partiture di quel venerando recesso prativo, dove in genere si sono trovate benissimo, in un sereno accordo con le sue geometrie percorribili: un accordo però non fiabesco come in un rinnovato Bomarzo, ma governato da una lucida e sensibile razionalità. Con queste cosiddette "operazioni culturali" le mostre di San Quirico d'Orcia hanno dato e danno un significativo, importante e talvolta preveggente contributo non soltanto alla conoscenza ma anche alla storia della scultura di oggi e di tutto cuore auguro al Guidotti ed ai suoi collaboratori di continuare a lungo in avvenire a fare altrettanto felicemente e utilmente.

Siena, 11 luglio 1995

PIETRO CASCELLA

Scultore

i ricordo di San Quirico d'Orcia come di un luogo dove la geometria degli spazi, il rigore dell'invenzione degli spazi, sono arricchiti da un bello e vivo senso del mistico, siepi di un bel verdenero lauro oppure di bosso, muraglie di verde e alberi che parlano di antichi incontri ed è tutto un dialogare tra il rigore dell'invenzione e la naturalez-

La natura è ben domata, anzi amministrata dal pensiero di un antico maestro giardiniere che lascia vivere, anzi fa rivivere e si può dire fa apparire a chi capita in questo luogo, e se vi capita nell'ora giusta, ninfe e folletti e spiritelli sconosciuti anche all'iconografia del mito. Si avverte un brulicare sommesso e furtivi rumori, come un segreto crepitare di un fuoco lontano ... Per queste sorprese io consiglio il mese di settembre, quando l'estate si sta per addormentare tra le ore tredici e le quattordici. Dopo una sosta in qualche osteria dei dintorni.

Fivizzano, 11 luglio 1995

CORDELIA VON DEN STAINEN

Scultrice

aro Mario, molti anni fa, arrivata da Basilea a Milano per studiare scultura con Marino Marini ho sentito per la prima volta il nome di San Quirico. San Quirico d'Orcia da allora non ha per me che un suono singolare, allegro. Più tardi la parola è diventata per me, come lo è già per altri, sinonimo di "luogo per la scultura". Quando poi anch'io ho partecipato a "Forme nel verde' ho conosciuto il meraviglioso giardino che dà così stupendamente forma al verde.

Un caro saluto

Fivizzano, 11 luglio 1995

MIMMO DI CESARE

Scultore e operatore culturale

enticinque Rassegne con i grandi protagonisti della scultura contemporanea, da una idea di Mario Guidotti che negli anni ha raggiunto uno spessore internazionale, ha fatto di San Quirico un crocevia in cui si intrecciano: i valori, la cultura, le opinioni, le tensioni che nella storia fondono i cinquecenteschi Horti Leonini con l'uomo contemporaneo.

Mario Guidotti, instancabile animatore, ha il merito di coinvolgere tutto e tutti.

Ho partecipato nelle edizioni del 1983, 1985, 1990; da quell'anno sono stato sempre presente in questa piccola città di provincia viva, stimolante e attiva. Grazie a Mario Guidotti, Mauro Taddei, all'instancabile Duccio Papini per avermi dato l'occasione di esserci e l'augurio di festeggiare la cinquantesima Rassegna di Forme nel Verde con una Festa ancora più bella.

Castiglioncello, 30 giugno 1995

GIORGIO DI GENOVA

Scultore e operatore culturale

I connubio arte e natura trova una felicissima soluzione nella formula di San Quirico d'Orcia, dove con la rassegna di scultura nel verde ogni anno l'arte plastica ripropone le sue radici naturali (non sono infatti marmo e pietra materie geologiche?) in un contesto, quello, appunto degli Horti Leonini, che da secoli ha dato forme plastiche e architetturali alla vegetazione.

Anche se non esistono prove documentarie, c'è chi pensa che tali Horti Leonini risalgano ad un disegno di Michelangelo, come dire che l'autore della cupola di San Pietro, degli affreschi della cappella Sistina e della Pietà Rondanini, abbia inteso segnare con il suo genio anche la natura, organizzandone le libere espressioni vegetali in funzione "urbanistica del dato naturale (e chissà" se Michel più che

divin Angel di Dio" per dirla col poeta dell'Orlando Furioso, non si sia inconsciamente ispirato ad una propria idea dell'Eden nel disegno da cui dovrebbero derivare i giardini di San Quirico d'Orcia).

Il luogo traspira storia. Ed inserire nei suoi spazi opere di scultura realizzate da artisti di oggi attua un altro connubio nel connubio, cioè quello passato e presente in quello di arte e natura.

In un momento come l'attuale, in cui vanno affermandosi turpi attentati alla memoria storica, anche questa congiunzione rappresenta una felice soluzione, al di là dell'insita dimostrazione che esistono innumerevoli modi di esibire l'arte e nel contempo di valorizzarla con originalità.

Roma, 12 luglio 1995

MIRELLA FORLIVESI

Scultrice e Pittrice

o veduto negli anni molte e diverse mostre di scultura nei giardini. Ma nessuna mi ha mai emozionato tanto come "Forme nel verde", negli Horti Leonini di San Quirico d'Orcia. Sono passati molti anni e mi sembra ieri, quando esposi per la prima volta in quel paradiso asimmetrico di verde e di geometria, di equilibrio armonico e di naturale scenografia, che è il giardino del '500 della famiglia Chigi. Esponevo una grande opera in acciaio "Riflessione e moto" una scultura cinetica, optical, costruttivista, lampeggiante di guizzi di luce nel movimento. Mi era sembrato difficile conciliare una forma così concreta, razionale, programmata, con la tenerezza del verde delle siepi, i muri di travertino, il ritmo chiaro dei sentieri divisori in salita, l'aspetto romantico del fondale di querce secolari, ma soprattutto con il grande marmo del Chigi, con il gesto aperto già un po' barocco, che domina severo dal centro.

Invece, tutto, alla inaugurazione, sembrava fatto apposta per integrarsi a vicenda, scultura e ambiente, per valorizzarsi, in una mirabile simbiosi di armonie e di gusto. Antico e moderno! Dalle sculture figurative, a quelle costruttiviste, alle informali, o concettuali, tutto assumeva in questo luogo un valore "aggiunto" particolare, di rara bellezza.

E proprio quel tipo di giardino, per la sua configurazione, la sua asimmetrica triangolarità, equilibrata e scandita all'italiana, era sicuramente la cornice ideale per unire le varie tendenze e i vari materiali, in maniera perfetta.

Meno male che venticinque anni fa, Mario Guidotti ha pensato, ha inventato questa mostra!

E meno male che, grazie a lui, e grazie alla sensibilità del Comune di San Quirico, essa continua nel tempo.

Come un evento naturale, così come i grilli e le cicale che ogni estate ritornano a riempire di musica struggente le dorate plaghe della Valdorcia o come le lucciole, ormai sparite ovunque, che da Pienza a Bagno Vignoni, a San Quirico ancora vagano come ricami di luce, fra i profumi dei fiori mediterranei, fra le sculture moderne e quelle antiche e bellissime di travertino, della Chiesa della Collegiata di Giovanni Pisano.

Milano, 11 luglio 1995

EMANUELE GIANNETTI

Scultore

in dalle prime esperienza da scultore ho avuto come riferimento "Forme nel verde" a San Quirico d'Orcia che nel panorama delle manifestazioni artistiche in Italia è delle più interessanti e coinvolgenti grazie anche alla sensibilità delle amministrazioni che vi sono state nel corso degli anni e di alcuni impiegati comunali, grazie alla gente di San Quirico d'Orcia che ha partecipato comunque.

Ma come in ogni iniziativa c'è sempre una persona che propone e coinvolge le altre con energia ed entusiasmo, anche a San Quirico d'Orcia c'è la persona che ha fatto nascere "Forme nel verde" e svolge un ruolo determinante, questa persona conosciuta e stimata da tutti è il dott. Mario Guidotti il quale oltre ad avere una particolare sensibilità per l'arte,

la scultura soprattutto, è sempre pronto a partecipare e dedicarvi anima e corpo, lo ringrazio per aver portato tanti artisti a San Quirico d'Orcia, che nel corpo di questi 25 anni ne ho visti e conosciuti molti. Personalmente sono stato invitato due volte nel corso degli anni e ho partecipato con entusiasmo, stimolato anche dal confronto con gli artisti, la critica e la gente delle nostre terre. Questa manifestazione se è durata 25 anni è perché ogni volta ognuno ha dato di se stesso in modo sincero, spero possa durare ancora per tanti anni a venire, rinnovandosi ed essere ancora occasione di confronto e stimoli per coloro che credono e amano la scultura e l'arte.

Rapolano Terme, 20 luglio 1995

GIGI GUADAGNUCCI

Scultore

aro Mario, l'entusiasta, il bambino che resti sempre, mi fa bene ricordare i nostri incontri a Malindi in occasione della mostra di scultura di cui anche tu ti occupi per Bargellini. Ricordo gli amici scultori e critici, sotto il cielo affricano mentre tua moglie, sotto le stelle, cantava la Sicilia ed io l'accompagnavo alla chitarra. In seguito a San Quirico d'Orcia si realizzò in modo perfetto la mostra delle mie sculture in quel magico giardino. Le mie sculture

alludevano a fiori e piante e lì stavano benissimo. Fu anche l'occasione di conoscere un luogo incantevole e persone meravigliose che ricordo ancora: Duccio e tutti gli altri amici.

Caro Mario, sperando di venire a visitare la prossima mostra, ti abbraccio forte.

Tuo Gigi

Massa, 4 luglio 1995

NILDE JOTTI

Parlamentare ed ex Presidente della Camera dei Deputati

a anni assisto all'inaugurazione di "Forme nel verde" e spesso, nei giorni successivi o anche dopo, contemplo le sculture esposte in uno dei più bei giardini rinascimentali d'Italia.

Considero la mostra di San Quirico d'Orcia un avvenimento culturale e sociale sul quale si deve riflettere per trarne conclusioni positive e confortanti. Da venticinque anni un piccolo e non ricco Comune realizza una manifestazione di alto valore artistico con le sole sue forze, senza leggi speciali, contributi straordinari, sponsorizzazioni doviziose; la realizza per la volontà e l'impegno delle Amministrazioni municipali che si sono succedute in questi cinque

lustri, con la collaborazione di tutti i cittadini e con la guida di Mario Guidotti che ebbe l'idea.

"Forme nel verde" è un esempio di partecipazione popolare e di democrazia non comune, e risale alla antica civiltà di questa gente che io, nei miei frequenti soggiorni, ho la felice possibilità di verificare. Questa edizione del venticinquennio, poi, apre ancora di più all'Europa con la personale di un famoso scultore svizzero; anche questo conferma l'importanza della mostra cui auguro lunga e prospera vita.

Roma-Montecitorio, 20 luglio 1995

YOSHIN OGATA

Scultore

el 1976, dopo l'invito a partecipare a "Forme nel verde" portai la scultura "Uomo che attraversa la corrente" (della serie MITO) (la tematica della scultura è il rapporto tra l'uomo e l'acqua, la memoria dell'acqua e la sua forma, ricerca che ancor oggi continuo); in marmo bianco di Carrara rifinito presso il laboratorio dei F.lli Berrettini.

La collocazione dell'opera nei viali dei giardini, suscitò in me una forte emozione per il contrasto naturale creatosi dal verde dei giardini e il marmo bianco della scultura.

Curiosa e interessante fu la cerimonia dell'inaugurazione, quando a tutti i partecipanti donarono un cesto con i prodotti tipici locali. Ricordo con piacere l'incontro con molti artisti, con i quali mantengo tutt'ora rapporti di amicizia.

Al termine della manifestazione, ho donato la scultura a San Quirico, dove ha trovato una felice collocazione nello spazio pubblico nei giardini del Prato del comune stesso. Sono contento che sia lì

Tokyo, 4 luglio 1995

ENZO SCATRAGLI

Scultore

a mia vicenda artistica è cominciata proprio a San Quirico d'Orcia, quando nel 1975 venni invitato ad esporre una mia scultura a "Forme nel verde". Questa, per me, non è stata una "tappa", ma un vero punto di partenza. Da allora sono rimasto legato a questo paese ed alla mostra, e tutti gli anni, o in veste di espositore oppure in quella di visitatore ci sono tornato, per la scultura e per gli amici-colleghi sempre più numerosi.

E, a proposito di amici, sento il dovere di ringraziare Mario Guidotti, che mi ha "portato" a "Forme nel Verde" e mi ha poi seguito in tutte le altre mie mostre più importanti.

Così, grazie a Mario Guidotti ed a "Forme nel Verde" oggi, e da molti anni, posso a tempo pieno fare il mestiere di scultore, che per me è fondamentale come vivere.

Un augurio dunque perché la mostra continui con lo spirito che ha adesso, e che l'ha animata in questi 25 anni, per noi che l'abbiamo "vissuta" e per chi si affaccia oggi sul faticoso ma splendido mondo della scultura contemporanea.

Castiglion Fiorentino, 16 luglio 1995

SINISCA

Scultore

on conoscevo, devo confessarlo, nemmeno lo spazio, che avrei visto soltanto in occasione dell'esposizione. Per me era un periodo di permanenza saltuaria in Italia.

L'impatto fu meraviglioso: i giardini ospitavano sculture moderne, in una fusione del passato, dell'oggi e del tempo futuro, con la statua di Cosimo III dei Medici che sembrava controllare e distribuire con perfetta armonia questi pezzi di marmo, di pietra, di acciaio ed ottone, forme e volumi che davano un nuovo assetto allo "spazio" tradizionale del giardino all'italiana. Al tramonto gli Horti diventavano magici ed irreali. Fu per me un'emozione ritrovarmi con una mia scultura nel contesto diverso di questa esposizione all'aperto, abituato a sculture quasi sempre in precedenza inserite in uno spazio urbano e che adesso vedevo, con la fantasia inseguirsi nei viali degli Horti, uno spazio assolutamente nuovo che non poteva non suggerirmi idee nuove.

Un incontro può creare nuove situazioni, ed io questo incontro l'ho avuto con San Quirico d'Orcia e gli Horti Leonini. La mia attività di pittore e scultore mi ha fatto vivere negli anni '70 e '80 più all'estero che in Italia, ma il viaggio a San Quirico era destinato a seguirmi nel tempo e a restarmi vivo nel ricordo. Il rapporto di amicizia con Guidotti si consolidava lentamente nel tempo, anche se, essendo io quasi stabilmente a New York, i nostri incontri restavano saltuari e mi fu offerto nel 1994, l'invito ad una cena personale. E' stata per me, una tappa molto importante ed impegnativa. Avere quello spazio che aveva ospitato scultori di grande impegno e valore era un punto di arrivo, ma anche di partenza, una sfida, un'impresa da affrontare con coraggio. Penso che sia desiderio di ogni scultore poter esporre a San Quirico d'Orcia. Sono sicuro che tutti gli artisti gratificati dall'invito trovano in questa cittadini tanta amicizia e solidarietà da poter più facilmente concretare un loro sogno. E' quanto a me capitato, una volta affrontato l'impegno al quale l'amico Guidotti mi aveva sfidato. Tengo a dichiararlo esprimendo la mia gratitudine.

Roma, 12 luglio 1995

ALESSANDRO TAGLIOLINI

Scultore e creatore di giardini

er quanti conoscono la mia attività di artista e di storico del giardino, il debito verso "Forme nel verde" è più che manifesto.

Non si tratta soltanto di una esposizione d'arte nelle maglie eleganti di un giardino rinascimentale. L'appuntamento degli Horti Leonini è una provocazione che per un quarto di secolo l'arte moderna ha lanciato alla contemporaneità da questo straordinario e sonnolento giardino naturale quale è il paesaggio di San Quirico.

Non immaginavo allora che l'invito di Mario Guidotti avrebbe significato l'inizio di una ricerca così intensa ed ampia. All'ombra delle sculture nacque l'Archivio italiano dell'arte dei giardini, le mostre sui giardini storici italiani e il primo convegno nazionale su questo tema dopo un silenzio di decenni.

Che il risveglio provenisse dalla scultura era inevitabile. Gli artisti avevano percepito la vitalità che il giardino offriva non soltanto come ideale luogo espositivo ma come recupero di un mondo naturale a cui anche l'uomo appartiene.

Così grazie a "Forme nel verde" l'arte dei giardini vede un domani più roseo. Speriamo che gli artifici sappiano infondervi quei toni di raffinata semplicità che ci stupiscono ogni volta che attraversiamo la Valle dell'Orcia

Pietrasanta, 29 giugno 1995

LORENZA TRUCCHI

Presidente della Quadriennale Critico d'arte

e nozze d'argento per una manifestazione d'arte sono un bel traguardo, soprattutto se lo "sposo" appare, ed è, di fatto, giovanissimo ed appassionato come nei giorni di luna di miele. E' che l'amore per la "sua" mostra, Mario sa custodirlo e rinnovarlo ad ogni edizione.

Dobbiamo dunque stargli vicino con l'amicizia, l'affetto e la fiducia di sempre, sicuri che arriverà alle nozze d'oro con lo stesso spirito, con lo stesso fattivo entusiasmo.

Roma 6 luglio 1995

Un recupero significativo

IL GIARDINO DELLE ROSE UN'ALTRA VERDE REALTÀ

a realizzazione del Giardino delle Rose, un piccolo roseto in un luogo storico di San Quirico d'Orcia, presenta alcune particolarità eccezionali.

La prima tra queste è rappresentata dal fatto che l'opera è stata finanziata integralmente dalla Commissione delle Comunità Europee, nell'ambito dei progetti pilota di sostegno al patrimonio architettonico europeo. Il progetto firmato dagli architetti Anna Di Noto e Massimo Franceschi e presentato al concorso del 1992, è risultato vincitore tra i molti concorrenti degli Stati membri dell'Unione Europea. Il premio, e questa è un'altra particolarità interessante, è consistito nel finanziamento per la realizzazione del progetto. Ma la particolarità certamente più rilevante consiste nel fatto che il nuovo spazio pubblico è stato realizzato in un luogo ricco di presenze architettoniche e denso di narrazioni e tradizioni.

L'area dell'intervento era rappresentata da un semplice orto in stato di abbandono, confinante con il grande complesso rinascimentale degli Horti Leonini, cui si accede con un ampio portale, e con la chiesa medioevale di Santa Maria e delimitato dalle mura che cingono il centro storico di San Quirico, risultato delle stratificazioni che si sono succedute dal medioevo in poi.

Il catasto leopoldino classificava già all'epoca della sua redazione, il 1825-27, il terreno come un orto di proprietà dei Chigi, che certamente lo acquistarono e lo delimitarono in epoca successiva al 1700.

Condizioni tutte eccezionali che hanno comportato suggestioni altrettanto eccezionali per la progettazione del nuovo giardino.

Per dare forma a questo spazio si presentavano ai progettisti due alternative contrapposte: o "restituire" il luogo ad una ipotetica forma del passato, peraltro vaga per l'assenza di documenti storici attendibili, scelta "rassicurante" ed in apparenza inattaccabile, o raccogliere tutti i suggerimenti che il luogo stesso, ed il contesto urbano in cui è inserito, offrivano, e trasporre nel nuovo disegno la loro personale interpretazione di quei suggerimenti. Scelta questa molto più rischiosa, ma che ha permesso, a nostro parere, di creare le nuove condizioni spaziali per la rilettura delle molteplici e rilevanti presenze storiche del luogo.

Fra le presenze storiche, figurative o letterarie, vogliamo qui ricordarne alcune: l'indicazione, riportata sullo stipite del portale d'accesso agli Horti, dell'essere stata l'area "Platea et Via leonina", quindi una piazza e un luogo di transito; la caratteristica di spazio pensile a quota intermedia tra la Chiesa di Santa Maria e la città, e di mediazione anche altimetrica tra la città ed il Giardino rinascimentale: il ruolo che assumono le mura urbane, sia nel caratterizzare questo spazio come un ambiente parzialmente chiuso ed orientato verso la Chiesa, sia per la possibilità di ammirarlo dall'alto, grazie al camminamento accessibile da una piccola scala; la traccia del roseto che caratterizzò questo luogo negli anni del dopoguerra, assieme alle piante esotiche ed ai cespugli, qui piantate, per tradizione orale, dal farmacista-botanico; infine l'asse ottico, attraverso una



Il Giardino delle Rose dopo l'intervento di restauro.



finestra, aperta non casualmente nel piccolo ambiente coperto della limonaia, del campanile della Collegiata.

Quest'ultima "presenza" è solo una curiosità; essa riflette nel piccolo spazio del Giardino quella direzione, parallela alla via Francigena, che, assieme al perimetro delle mura, è stata la matrice spaziale della complessa geometria, fatta di figure ad angoli acuti ed ottusi, dello staordinario disegno degli Horti Leonini.

La scelta più importante è stata quella di disegnare il nuovo Giardino come uno spazio costruito, mediazione tra il centro storico di San Quirico, la Chiesa di Santa Maria e gli Horti, così come lo è quel minuscolo ma assai significativo atrio pavimentato che, al lato opposto, accoglie i visitatori che hanno attraversato il portale principale d'ingresso al Giardino rinascimentale.

I due ingressi, quello dal lato della Chiesa di Santa Maria e quello dagli Horti leonini, avvengono entrambi per mezzo di due brevi rampe di scale; il dislivello che ne deriva ha suggerito di qualificare il sito come uno spazio intermedio fra i due monumenti; la scelta progettuale di renderlo parzialmente pavimentato ha permesso di trasformarlo in una piccola piazza-giardino: una terrazza che si affaccia sulla Chiesa di Santa Maria e al tempo stesso un nuovo atrio di accesso da quel lato per i visitatori degli Horti Leonini.

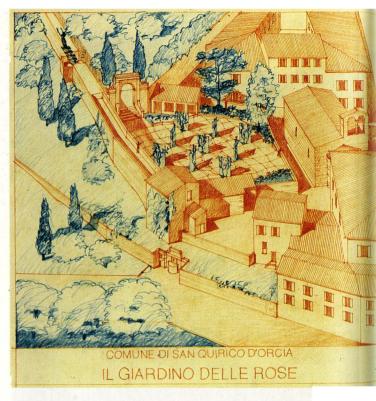
Una successiva riflessione è stata fatta nel merito la spazialità che caratterizza gli Horti: la casualità del perimetro, definito dalle mura e dalla via Leonina ha qui suggerito la straordinaria geometria delle siepi di bosso indicativa dei criteri con cui il '500 interpretava la casualità; diversamente, la figura geometrica dell'atrio-terrazza, un

quadrato, entro un perimetro casuale, detormato da un bordo di travertino mistilineo, si interrompe laddove interseca i confini dell'orto, definendo così uno spazio residuale destinato alla piantumazione di alberi e cespugli.

Lo spazio pavimentato, realizzato in mattoni fatti a mano dagli artigiani di Castel Viscardo, è disegnato con una complessa geometria la cui matrice ricorda le due direzioni generatrici del disegno degli Horti Leonini; questa geometria permette di individuare le figure romboidali, ove sono state piantumate delle siepi di bosso, in tutto analoghe a quelle del Giardino rinascimentale e le nove aiuole quadrate ove sono state allestite le spalliere metalliche che sorreggono le rose rampicanti. Fra la piazza, delimitata dal sedile di travertino, e il confine casuale dell'area dell'intervento, sono stati trapiantati molti dei cespugli esistenti nell'orto (le lagaestroemie, l'annosa Buddleia, l'Olea fragrans ...) e ancora nuovi cespugli di rose.

Il roseto, ricco di essenze diverse, una piccola collezione di rose dai colori diversi, vuole essere un commento "discreto" al carattere rigorosamente monocromatico del Giardino rinascimentale, realizzato unicamente con siepi di bosso e lecci; anche così questo spazio, opportunamente trasformato, vorrebbe contribuire a sottolineare la qualità di questi storici luoghi ed a stimolare una attenta lettura delle preesistenze.

Anna Di Noto e Francesco Montuori



Il Giardino delle Rose. Progetto dell'intervento di restauro

Recupero e utilizzo della fascia verde intorno alla cerchia muraria

FUORI LE MURA

Il problema del mantenimento e dell'utilizzo della fascia verde che avvolge la cerchia muraria di San Quirico e la separa dalle strade che tutt'intorno la cingono è problema non secondario della politica urbanistica di questi anni. Il nucleo storico di San Quirico ha conservato in buona parte - e con i danni che gli arrecarono negli anni passati barbari e barberini - il suo volto originario: quello di un castello interamente racchiuso dalla cinta muraria, a forma fortemente irregolare, soprattutto in virtù dell'ampliamento che fu stabilito nel 1254 dal Constituto di Siena e che inglobò il borgo di Santa Maria, prima sprovvisto di mura.

Oggi l'antico castello è in buona misura assediato, nelle forme stabili delle nuove aree di espansione edilizia, degli insediamenti produttivi, del traffico turistico e locale che cerca approdo nei luoghi più vicini al centro storico. Dunque, le scarpate su cui sorge o sorgeva la cinta muraria, con quanto rimane delle almeno 14 torri e torrette che ne scandivano l'orlo come in una corona regale, sono oggi materia di studio per una sistemazione leggera che, rispettandone l'immagine d'insieme, sia capace di consegnarle ad un uso pubblico discreto, rispettoso e insieme rispondente a criteri di funzionalità.

Chi scrive non ritiene che si debbano in ogni caso «occupare» le cose e i luoghi per ricavarne oggetti di consumo; ma considera altrettanto dissennato e vano l'atteggiamento di chi faccia, di cose e luoghi, oggetti di culto, vagheggiando una loro conservazione affidata al buon cuore di non si sa bene chi. E' su questa strada che si è mossa negli ultimi anni l'amministrazione comunale di San Quirico d'Orcia, dando inizio a un'opera di riqualificazione e recupero della fascia verde intorno alle mura che permetta di riscoprirne il profilo e di ricostruirne idealmente l'antico volto attraverso una serie di progetti di non grande entità ma - ritengo -, se considerati nel loro insieme, di una certa coerenza e organicità.

Il primo progetto - e il più urgente - ha trovato la sua realizzazione soltanto da pochi mesi. Si è trattato di un intervento che ha interessato la fascia est delle mura, quella costeggiata dalla Via dei Fossi (le strade che lambiscono dall'esterno la cinta muraria hanno conservato tutte i toponimi medievali - fossi, carbona(r)ie, canneti, prata -). Il primo aspetto dell'opera consisteva nel ripulire dai capanni più o meno autorizzati il margine fra la comunale e gli orti ricavati sulle scarpate. La lunga teoria di capanni, costruiti talvolta con materiali di recupero di ogni genere e specie, costituiva elemento di forte degrado su tutta quella fascia e impediva la benché minima ricostruzione ideale e visiva di quel tratto di mura tra i più significativi del «castello». Sulla linea occupata un tempo dalle costruzioni a servizio degli orti si è realizzato un parcheggio pavimentato con materiale moderno, segnato da frequenti piante di tiglio lungo la linea d'ingresso, collegato, attraverso due varchi già esistenti sulle mura, al centro storico tramite due scale in travertino «a sbalzo» con ringhiere in ferro. Alla scala principale si



San Quirico d'Orcia. Veduta aerea del centro abitato



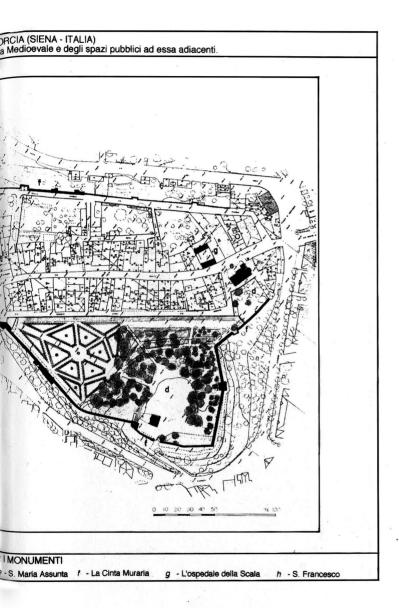
accede attraversando una piazzola attrezzata per la sosta, delimitata da due panche in travertino e arricchita da due fontanelli anch'essi in travertino disegnati dallo scultore Mauro Berrettini. La scarpata, divenuta di proprietà comunale, è stata riproposta in uso ai precedenti proprietari che hanno l'obbligo di averne cura e che possono riutilizzarla come orto, avendo il progetto oltretutto predisposto una conduttura idrica che serve le diverse particelle in cui è frazionato il terreno. Sono in corso di realizzazione altri due progetti che contribuiranno in misura rilevante alla riqualificazione della fascia muraria. Il primo, attivato per lo stralcio iniziale grazie a un finanziamento del Monte dei Paschi di Siena sul Fondo salvaquardia opere d'arte, riquarda la realizzazione di una percorso scultoreo lungo il tratto di mura che da Porta Nuova corre fino all'ingresso alto degli Horti Leonini proseguendo poi fin sopra i giardini pubblici del 'prato' verso la Porta Romana. E' in via di realizzazione la scala di accesso. in travertino che porterà a una passeggiata ombrosa sotto i lecci secolari, segnata dalla presenza di opere scultoree lasciate in dono alla comunità di San Quirico dagli artisti che hanno esposto nelle diverse edizioni di Forme nel Verde. Tale passeggiata diverrà così una sorta di museo della scultura contemporanea en plein air nel quale troveranno una più valorizzata collocazione alcune fra le opere più importanti di proprietà del Comune. Lungo la passeggiata sono previsti alcuni punti di sosta che accoglieranno panche e fontanelli anch'essi, come la scala d'accesso e la lastricatura del camminamento affogata nel terreno, in travertino. Il progetto, curato come quello di Via dei Fossi dall'Ufficio Tecnico del Comune, si è avvalso anche in questo caso della consulenza artistica di Berrettini.

Il secondo progetto riguarda l'interramento dei gabinetti pubblici e la risistemazione a giardino dell'area collocata accanto alla Porta Nuova sul lato opposto rispetto al percorso scultoreo dei lecci. L'intervento è concepito in maniera da proseguire fino alla Porta Nuova la linea di demarcazione fra il giardinetto sotto le mura e la strada che ripropone in maniera simmetrica - come invito ad entrare - l'andamento della siepe e del muretto che delimitano la zona antistante dei lecci. A questa idea si deve affiancare quella più ambiziosa di ristudiare l'intera area fuori Porta Nuova come punto d'incontro e di connessione fra il cuore del centro storico e Via dei Canneti che, più di ogni altra via, funge da elemento di raccordo con le aree di più recente edificazione e a più alta densità abitativa. La zona fuori Porta Nuova non si può considerare, in questa sua funzione di raccordo, compiutamente risolta. E il progetto che si occuperà della sua sistemazione dovrebbe liberarla dai congestionamenti del traffico restituendola in pieno al movimento pedonale che mostra di prediligerla sopra ogni altra. Sarà perciò più che mai necessario collegare il parcheggio di Via dei Canneti, in modo diretto e non condizionato dal traffico abbastanza intenso che la percorre, con Porta Nuova e la piazza, attraverso scale di raccordo che sfruttino i giardini sotto le mura come zona di passaggio. L'intervento servirebbe anche a collegare le due zone laterali alla porta rendendole distinte sì ma non interrotte.

Interventi non secondari potranno inoltre essere

COMUNE DI SAN QUIRICO Progetto di conservazione e valorizzazione della Cinta Mu

IL CENTRO STORIC c - Palazzo Pretorio d - Gli Horti leonini a - La Collegiata



operati sui tratti della cerchia muraria già menzionati e su altri tratti non meno importanti. Mi riferisco per esempio alla zona degli «stalloni». che fu oggetto anni or sono di un intervento lodevole quanto incompiuto, essendo da allora rimasta impraticabile la terrazza che affaccia su Via dei Canneti a cui si accede da una porticciola sulle mura da Via delle Oliviere. Allo stesso modo altre piccole porte, che collegano l'extra moenia con l'intra moenia, lungo la stessa Via delle Oliviere, fra il lecceto e gli Horti Leonini, potrebbero essere riutilizzate per stabilire un rapporto di più intima connessione fra il dentro e il fuori, non solo funzionale a un più frequente e agevole andare a piedi ma anche ludico-trasgressivo (penetrare le mura impenetrabili con la leggerezza e la curiosità giocosa di chi non conosce la guerra, di chi non ha da temere né da difendersi). Infine - ma questo è un tema che sarà meglio affrontare in maniera più organica quando ci si ricorderà concretamente, «dove si puote ciò che si vuole», che Palazzo Chigi muore giorno dopo giorno - sarà opportuno studiare la sistemazione di tutta la fascia sulla strada delle Carbonaie, non solo per ripulirla dalle presenze indesiderate così come si è fatto per Via dei Fossi, ma anche per progettarne l'uso in funzione di collegamento con i 'pratini' e quindi con il palazzo che diverrà il cuore della vita amministrativa e culturale del paese e dovrà essere, insieme alla Collegiata, finalmente liberato dalle auto che stabilmente vi sostano.

Ugo Sani



Il verde fuori del Giardino

L'ERBARIO DEI CAPPUCCINI A SAN QUIRICO D'ORCIA

li Erbari sono delle collezioni di piante essiccate. Praticamente dei fogli di carta attualmente di dimensioni standard (30 per 45 cm), su cui sono attaccate - con della colla, o meglio con delle sottili striscioline di carta e degli spilli - delle piante appositamente essiccate. I campioni, una o più piante della specie su ciascun foglio, devono essere completi; cioè presentare tutte le parti: fusto, radice, foglie, frutti e semi, che servono alla identificazione della pianta. La disposizione di queste piante sul foglio deve essere più naturale possibile. Una pianta essiccata perde la turgidità di alcune sue parti e il colore, ma è sempre riconoscibile o confrontabile con un esemplare vivente.

In un margine, magari su un fogliettino di carta, attaccato anche questo con uno spillo, ci deve essere il nome specificato nella pianta, dove e quando il campione è stato raccolto, chi l'ha raccolto, chi l'ha determinato. Per determinato si intende chi l'ha riconosciuto scientificamente. Per fare questo ci sono dei libri dove si trovano le chiavi analitiche che, mediante l'uso dei vari caratteri, permettono di risalire al nome scientifico della pianta. Su altri fogliettini o su foglio stesso vengono scritte le annotazioni di coloro che successivamente guardano o studiano il campione. Questi fogli sono raggruppati a seconda delle affinità o a seconda di chi raccoglie le piante o di chi li conserva. Se sono fogli di un erbario



San Quirico d' Orcia. Convento dei Cappuccini, scorcio

scientifico ad uso della ricerca Botanica sono disposti secondo le regole della sistematica vegetale. Se sono i fogli di un erbario di piante commestibili sono disposti a seconda dell'uso. Se sono fogli di un erbario di piante medicinali sono disposti a seconda dell'uso o della provenienza geografica.

Una pianta essiccata si conserva più a lungo di un esemplare vivente ma se non vengono prese delle precauzioni viene attaccata da alcuni funghi e insetti. Per questa ragione gli erbari devono essere periodicamente disinfettati.

Gli erbari seguono passo passo la storia della Botanica. Nel Medioevo e all'inizio del Rinascimento c'erano gli Erbari Figurati, cioè dei fogli separati o dei libri che contenevano le immagini delle piante corredate da una descrizione che ne indica l'uso e la provenienza.

Ovviamente queste erano più o meno reali, infatti tutto dipendeva dall'abilità dell'artista che le aveva realizzate. Nel 1500, sotto la spinta dell'Umanesimo e delle recenti scoperte geografiche, nascono i primi Orti Botanici e contemporaneamente gli erbari. L'Orto Botanico era un "hortus vivus", l'erbario era considerato invece un "hortus siccus". Il primo dispendioso e sottoposto alle ingiurie climatiche, il secondo meno caro, più piccolo e utilizzabile nel tempo.

I primi Orti Botanici nacquero in Italia, così come è italiano anche il primo erbario quello di Gherardo Cibo (forse del 1532) conservato alla Biblioteca Angelica di Roma. L'origine contemporanea degli Orti Botanici e degli erbari sta a significare che entrambi fanno parte di quella parte meno appariscente del Rinascimento che è il nascere delle Scienze

intesa in senso moderno e delle Scienze della Natura in particolare.

Il fatto di seccare le piante e di conservare su fogli di carta fu una grande rivoluzione che mise le basi per la nascita della Botanica Sistematica con relativa nomenclatura, cioè la maniera con cui vengono chiamate le piante. Infatti il nome comune varia a seconda della lingua e persino a pochi chilometri di distanza per cui ha un valore solo locale. Lo svedese Carlo Linneo (1707-1778) compì una duplice innovazione, prontamente accettata dagli scienziati del tempo, perché classificò con un suo metodo, cioè sulla base della forma e disposizione degli organi riproduttori, le piante finora conosciute; inoltre definiciascuna pianta finora conosciuta con due parole. Ad esempi Lilium candidum è il giglio bianco, o di S. Antonio, mentre Lilium martagon è il giglio rosso dei boschi. Il primo nome è quello del genere, il secondo è detto aggettivo specifico, entrambi formano il nome della specie. Questa maniera scientifica di chiamare le piante è detta "nomenclatura binomia" ed è in uso ancora oggi per definire scientificamente una pianta.

Prima dell'accettazione della nomenclatura binomia da parte di tutti i botanici contemporanei di Linneo c'erano altre nomenclature; più complicate, che facevano uso di una piccola definizione, e che avevano anche queste un uso ristretto.

La funzione degli erbari varia a seconda dell'epoca e del fine che si prefigge chi li realizza.

C'è infatti un fine scientifico che è quello di documentare le piante viventi e di conservare la memoria di quelle scomparse. Un foglio di erbario è in certo modo simile agli animali, conservati in un museo di

Storia Naturale; solamente che nel caso di un foglio di erbario questo è utile per fare della ricerca perché può servire da campione di riferimento.

Spesso, soprattutto nel passato, gli erbari avevano la funzione di documentare la flora di una regione sconosciuta o da poco popolata. oprattutto in Inghilterra, ma anche in Francia e Germania, a cominciare dal 1600, tutte le volte che veniva effettuata una spedizione geografica e/o di conquista in terre esotiche, si cercavano dei naturalisti che avevano il compito di raccogliere e descrivere le piante e gli animali di queste nuove terre

Questi scienziati-esploratori dovevano avere anche la sensibilità di individuare le piante e gli animali utili da sfruttare nella successiva e eventuale colonizzazione.

Anche Charles Darwin nel suo viaggio attorno al mondo fu uno di questi scienziati-esploratori e nel suo diario racconta i problemi di spazio per il materiale botanico raccolto e tra questo le piante essiccate e i fogli di erbario.

Ci sono anche gli erbari dei conventi che avevano una funzione didattica nel senso che documentavano le erbe "i smplici" che i frati usavano per preparare le medicine. I campioni di erbario servivano anche in questo caso da riferimento per controllare se le piante raccolte in natura erano quelle giuste.

La realizzazione di un erbario ha anche un fine didattico.

E' utile perché raccogliendo, seccando e classificando si impara, oltre che un metodo, anche molte cose che poi rappresentano una parte essenziale delle conoscenze botaniche.

Nell'erbario dell'Università di Siena, presso il Dipar-

timento di Biologia Ambientale, si trova un erbario anonimo, probabilmente realizzato nella seconda metà del 1700. Questo proviene dal Convento dei Cappuccini di S. Quirico d'Orcia, che fu soppresso e confiscato durante il periodo risorgimentale. la famiglia Filugelli, acquistò la proprietà del convento, l'erbario passò poi per eredità a Piero Simonelli che poi nel 1987 lo donò al Dipartimento di Biologia Ambientale.

Questo erbario è composto da un volume e da quattro cartelle per complessivi 347 campioni. Le piante di questi campioni possono dividersi in: a. quelle comuni del territorio senese; b. quelle esotiche ma raccolte in coltivazione. Una delle cartelle porta la dicitura "Piante Officinali", le altre tre "Piante non officinali".

Le piante sono incollate al supporto cartaceo e portano un cartellino con una nomenclatura prelinneiana seguita dal nome volgare.

Tutti i cartellini sono della stessa mano.

Solo in pochi casi ci sono delle annotazioni di altre mani.

Non tutte le piante sono in perfetto stato di conservazione, alcune sono del tutto integre, solo poche hanno delle parti mancanti e pochissime sono "sbriciolate" e ne rimangono pochi frammenti.

Questo erbario presenta molti spunti interessanti:

- a. la nomenclatura prelinneiana può servire a una sua datazione e indica inoltre il tipo di riferimento culturale di chi l'ha eseguito;
- b. le piante in essa contenute indicano le attività del convento: attività didattica e farmaceutica;
- c. la presenza di specie esotiche indica i rapporti che alcuni membri del convento avevano con i luoghi dove queste venivano coltivate. Forse le Universi-

tà toscane oppure qualche padre missionario in terre esotiche. La presenza del nome comune sui fogli d'erbario può servire per vedere come questi mutano con il passare del tempo. Lo studio multidisciplinare di questo erbario, attualmente in fase iniziale, è

di estremo interesse e promette di aprire uno spiraglio sulla cultura scientifica di questo centro del territorio senese nel 1700.

Ettore Pacini



San Quirico d' Orcia. Convento dei Cappuccini, il chiostro





5 secoli portati bene



Palazzo Salimbeni, sede centrale del Monte dei Paschi di Siena, dal 1472

Il Monte dei Paschi di Siena
è una banca antica
con un cuore sempre nuovo.
È una banca che offre
servizi, soluzioni e opportunità
in oltre mille filiali italiane ed estere
del Gruppo Bancario MPS.





BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI CHIANCIANO TERME

Luce per l'Arte

on l'iniziativa "Luce per l'Arte" l'ENEL si è dedicata allo studio e alla realizzazione di impianti di illuminazione per alcuni capolavori dell'arte italiana.

Ma "Luce per l'Arte" non è solo luce, è anche un programma di divulgazione che si avvale di evoluti strumenti comunicazionali.

L'impiego di tecniche informatiche, laser, audiovisive e fotografiche, infatti, completa il programma e facilita la conoscenza delle opere d'arte, in un quadro di assoluto rigore scientifico.









galleria Borghese



Stampato per conto dell'Editrice le Balze nel mese di agosto 1995 presso le A.C. Grafiche di Città di Castello (Pg)



